

VIOLENZA: NOME COMUNE FEMMINILE

**rompere un silenzio assordante
trovare le parole e le azioni**

Ricerca dell'Associazione RoseRosse

in collaborazione con il Gruppo Maschile Plurale di Bologna

2007

E' nel cambiamento che le cose si riposano.
(Eraclito)

Presentazione

Le amiche di "RoseRosse" hanno fatto un lavoro importante che spero possa continuare e soprattutto possa ancora coinvolgerci in tanti, donne e uomini.

Combattere la violenza manifesta, la violenza fisica, comporta che, oltre alle pene previste dalla legge, si tenti di prendere il problema alla radice: snidare la cultura che la produce, incarnata nelle istituzioni, nella morale, nella religione, nelle norme non scritte della tradizione, nelle usanze familiari e comunitarie, ma anche e soprattutto in habitus mentali sedimentati dal millenario dominio maschile, in stereotipi che i vari mezzi di comunicazione (tipico il caso della pubblicità) continuano a riproporre; stereotipi ormai interiorizzati dalle donne stesse. Vuol dire, per esempio, fare in modo che la donna non sia più identificata col corpo: colei che sarebbe, "per natura", addetta alla cura dei corpi, di bambini, malati, anziani; il che significa condanna alla fatica, alla sofferenza, ma anche al potere dell'indispensabilità. Bisogna che gli uomini, che danno la morte con tanta facilità, imparino quanto costa mettere al mondo e crescere la vita, curare la malattia e i disagi della vecchiaia. Agli uomini andrebbe data l' "opportunità" di essere assunti negli asili nido e nei primi ordini di scuola, dove è ancora esclusiva o predominante la presenza femminile. La cadenza quotidiana degli omicidi in ambito familiare fa meno notizia che la violenza all'esterno, per esempio ad opera di immigrati, ma è il dato più rilevante, e non solo quantitativamente.

Di questi temi hanno cominciato a ragionare le amiche di "RoseRosse", anche con il confronto fecondo degli uomini di "Maschile plurale". Che il cammino sia lungo lo dimostrano anche le pagine che seguono, soprattutto quando il confronto si apre ai nostri concittadini più giovani, ragazze e ragazzi che vivono con ansie e speranze il rapporto di coppia e tra i sessi. Il rapporto tra uomo e donna non è ancora entrato nell'agenda politica col posto che merita; questo lavoro è utile anche per questo, perché ci aiuta ad affrontare un tema, sempre presente, sempre sottotraccia. Dobbiamo continuare a riflettere, a parlare, anche contro questo silenzio, colpevole e irresponsabile, contro questa ipocrisia, per cui si innalzano, in spregio a altre culture, "valori" che nessuno rispetta.

Questa è una comunità attenta a questo tema - lo dimostra anche la presenza di un'associazione come "RoseRosse" - dove le donne hanno capito molto presto che il loro ruolo era ed è importante; penso a cosa hanno rappresentato le donne qui a Castel Maggiore per la Resistenza e per la rinascita democratica, civile, economica di questo territorio. E' un patrimonio che non possiamo disperdere. È un lavoro che dobbiamo continuare a fare, partendo - come stiamo cercando di fare - dalle scuole, nella consapevolezza che la violenza si sconfigge con gli strumenti della formazione e dell'educazione.

*Marco Monesi
Sindaco di Castel Maggiore*

Introduzione

Questo nostro lavoro prende avvio da una constatazione statistica: il 30% delle donne del mondo ha subito violenza fisica nel corso della propria vita. E questa violenza avviene per lo più fra le mura domestiche.

Per maggiore chiarezza, ci pare opportuno esplicitare cosa si intende con **violenza contro le donne**: “*qualunque atto di violenza sessista che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata.*” (ONU, 1993)

La violenza contro le donne è evidentemente una grave violazione dei diritti umani fondamentali.

L'ONU stesso riconosce che la violenza è quell'elemento che evidenzia la **disparità fra i generi** in una società, in quanto la paura e l'intimidazione condizionano pesantemente la psicologia di chi le subisce e le sue azioni concrete conseguenti.

La cultura tradizionale maschile ha in sé l'idea che l'uomo ha il potere della forza fisica e che questa debba e possa essere uno strumento utilizzabile per mantenere questa egemonia. Anche se tutto ciò viene spesso negato e rinnegato.

Nella nostra società occidentale, come in tutte le altre, la violenza contro le donne è sempre esistita, ed è, a tutt'oggi, un fenomeno rilevante, nonostante la massiccia presenza femminile nel mondo del lavoro e nonostante le politiche di pari opportunità. Oggi si parla molto di violenza contro le donne, anche da parte dei media. Che la violenza venga denunciata e faccia scandalo è sicuramente un buon segnale: significa che le donne cominciano a non accettarla più tanto facilmente e che gli uomini cominciano ad allontanarsi dai modelli tradizionali.

Riteniamo comunque che tale fenomeno assuma ora motivazioni differenti ed ulteriori rispetto al passato.

Noi, donne dell'Associazione RoseRosse, ci siamo poste il problema di cercare di capire **la radice delle cause** che possono portare, nella nostra società occidentale contemporanea, alla violenza contro le donne.

Abbiamo tracciato l'ipotesi che i rapidi cambiamenti sociali legati all'emancipazione femminile abbiano destrutturato i ruoli e quindi i riferimenti, lasciando la coppia nuda e sola davanti a se stessa, creando disorientamento ed insicurezze, non solo fra le donne, ma soprattutto ed in particolare fra gli uomini, ancora legati ad una cultura maschilista che vive in tutti i contesti sociali e che condiziona tutti, donne e uomini. Uomini che da questa cultura traggono comunque poteri, e che faticano – quanto meno – a decidere di perdere situazioni di privilegio.

La suddetta destabilizzazione sociale potrebbe così creare grande conflittualità dentro la coppia ed instaurare situazioni di violenza fisica e psicologica.

A partire da tali considerazioni, abbiamo pensato ad un **progetto di riflessione sulla relazione di coppia oggi**, all'interno di un'idea di prevenzione (se capiamo le cause e le motivazioni possiamo agire sul piano culturale), nella consapevolezza che i cambiamenti prodotti culturalmente sono i più proficui e duraturi, anche se lenti da ottenere. Ed è per

questo che abbiamo sottoposto questo progetto alla Consulta Culturale del Comune di Castel Maggiore, che lo ha approvato e finanziato.

Il fine che ci siamo poste è un'attenta sensibilizzazione a questo argomento, tramite tentativi di insinuazione del sospetto e provocazioni al ripensamento di ciò che è tradizione, pensiero comune, stereotipo.

Ci rivolgiamo a tutti, donne e uomini, in particolare agli educatori e ai giovani. Soprattutto vorremmo che un problema spesso considerato individuale, considerato "patologia", venisse invece considerato sociale, quale esso è, in realtà, data la vastità del fenomeno e la conseguente enormità di costi in ogni ambito. Quindi consideriamo la violenza contro le donne un problema da affrontare con strumenti sociali e politici.

Nella concretezza, l'intento è di stimolare le istituzioni e chi ha compiti educativi ad intervenire con modalità adeguate, investendo in questo senso.

Ma come avremmo potuto – con i mezzi e le possibilità della nostra associazione - fare questa riflessione? Seguendo il modo più consueto forse, per esempio: leggendo saggi, articoli e/o facendo interviste. E lo abbiamo fatto. Ma non ci bastava. Dovevamo fare qualcosa di più pregnante, più vicino alle nostre vite e al nostro modo di pensare ed agire, in coerenza con la nostra propensione alla concretezza ed al rapporto con la territorialità. Abbiamo così deciso di **partire dall'esperienza**, dalle nostre esperienze e dai nostri vissuti personali, rivisitando il percorso di vita di ognuna di noi, per cercare risposte alle nostre domande.

Abbiamo chiesto ad un gruppo maschile presente nel territorio di Bologna - il Gruppo Maschile Plurale, la cui attività è quella di riflettere sulla mascolinità e sull'identità maschile a partire dalla propria esperienza – di fare altrettanto, per confrontarci sugli stessi temi.

Ci siamo inoltre rivolte a dei giovani di Castel Maggiore (una ventina) perché anch'essi ci dicessero le loro esperienze di vita ed idee al riguardo.

Per riuscire al meglio in questo lavoro complesso, che mette in gioco aspetti introspettivi, relazionali e politici, abbiamo chiesto il supporto di due formatrici della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, perché ci seguissero in questo percorso. Sono Elsa Antonioni e Giuditta Creazzo, che ringraziamo sentitamente, per il valido contributo apportato e per la pazienza avuta nel caos di tante riunioni.

In fase iniziale abbiamo scelto dei **temi**, dei filoni sui cui riflettere:

- **l'autonomia, la libertà**
- **la relazione di coppia**
- **l'aggressività nella coppia**

ed abbiamo prodotto delle domande su di essi (vedi appendice A), a cui tutti i partecipanti (RoseRosse, Maschile Plurale, giovani) hanno risposto in forma scritta, senza alcun vincolo (per es. di lunghezza), se non quello della sincerità.

Per la delicatezza degli argomenti, tutti i testi sono stati trattati in modo anonimo, con esclusione dei nostri dell'Associazione RoseRosse, in quanto abbiamo stabilito l'anonimità unicamente nei confronti dell'esterno. Ciò, crediamo, ha dimostrato la nostra capacità di metterci in gioco e la fiducia reciproca.

Il coinvolgimento ed il confronto con il Gruppo Maschile Plurale è stato anch'esso una parte molto importante e significativa di questo lavoro, che acquisisce così un valore aggiunto. Senza la partecipare di tale gruppo, non avremmo potuto fare un passo, che noi riteniamo ulteriore, rispetto ad un più classico lavoro su questi argomenti. E' un passo verso punti di incontro, di dialogo e comunicazione fra i sessi su temi che solitamente dividono. Ne ringraziamo i componenti per aver accettato di collaborare con noi ad un

lavoro in cui anch'essi hanno creduto, adattandosi alle nostre esigenze e senza mostrare ingerenze.

Ringraziamo anche i venti ragazzi, femmine e maschi – facenti parte di associazioni e non – che hanno compilato i “questionari aperti” che abbiamo loro sottoposto.

Un'ultima osservazione riguardo al metodo da noi utilizzato. Esso si basa sull'autoriflessione sulla propria esistenza e sul confronto collettivo che ne deriva, e che può essere in parte ricondotto al metodo dell'autocoscienza, cioè a una pratica politica che ha caratterizzato il mondo femminista per diversi anni a partire dal '68, e che tanto ha prodotto nel mettere in discussione i modelli culturali vigenti. Ci rendiamo conto che quello di cui sopra è un metodo limitato e parziale di rappresentare la realtà e non pretendiamo quindi, con questo lavoro di rappresentarla nella sua totalità. Riteniamo però che **l'esperienza** da noi acquisita è, **per noi, un punto di partenza fondato**, da cui partiamo per esprimerci politicamente.

E' una forma di libertà, la nostra forma di libertà politica, espressa nei contenuti di questo lavoro, che oggi proponiamo alla lettrice ed al lettore, nella speranza che apra varchi per futuri e ricchi confronti, per accrescere le consapevolezze e per creare maggiori opportunità di miglioramenti sociali.

Associazione RoseRosse

L'autonomia, i rapporti di coppia, l'aggressività: analisi dei vissuti femminili

La metodologia

Nell'ambito del progetto complessivo elaborato e realizzato dal gruppo, questa parte del lavoro assume una particolare importanza, sotto diversi profili: il processo di conoscenza reciproca e di definizione di un linguaggio comune cui ha dato luogo, l'individuazione degli elementi portanti utilizzati poi nelle altre fasi del lavoro, e anche per il tempo cui a esso è stato dedicato.

Avendo centrato il nostro progetto sulle relazioni tra donna e uomo – e non essendo pensabile per noi realizzare su questo tema una ricerca con un qualche valore generale -, abbiamo ritenuto di dovere partire dalla nostra esperienza personale.

Abbiamo quindi preparato – con il contributo delle “formatrici” - una griglia delle questioni più significative, accorpate in tre blocchi tematici: 1. il tema dell'autonomia e della libertà; 2. il tema delle relazioni di coppia; 3. un *focus* sull'aggressività (v. appendice A). Si è poi discusso a lungo sul modo di rendere queste esperienze, scegliendo infine la forma scritta. Ciascuna di noi ha quindi scritto con estrema libertà, senza nessun vincolo, neppure quello di trattare tutti gli argomenti: l'accordo è stato solo quello di essere sincere. I materiali risultanti, non omogenei, ma tutti – secondo noi – significativi, sono stati oggetto di una lettura collettiva, compiuta per blocchi tematici nell'ambito di due incontri, lettura che, oltre a creare una forte empatia, ha consentito alcuni arricchimenti del narrato.

Successivamente un sottogruppo ha riesaminato i materiali enucleando gli aspetti ricorrenti e le specificità delle singole esperienze, riportandoli infine in un quadro riepilogativo che ha dato conto sia del peso della ricorrenza sia delle “specificità”.

Questo lavoro è stato discusso da tutto il gruppo, arricchito ulteriormente, e da esso si sono ricavati gli elementi che sono qui illustrati.

Il gruppo

Il gruppo che ha partecipato a questa fase è costituito da 16 donne (corrispondente a una larga maggioranza delle componenti l'Associazione RoseRosse), di età compresa tra i 40 e i 75 anni con un addensamento intorno ai 50 anni); in grande maggioranza (12) sposate con figli, 2 sposate senza figli, 2 *single*; in larga parte occupate o già occupate (13) sia in attività autonome, sia in lavoro dipendente, 2 non lavorano e non hanno lavorato in modo continuativo; oltre che nell'attuale gruppo, la maggioranza (14) è – o è stata - impegnata in altri gruppi femminili e/o in organizzazioni politiche e sociali.

I risultati

1. Il primo blocco di domande – come si è detto – ha avuto lo scopo di farci riflettere sulla percezione della nostra libertà/autonomia.

L'autonomia economica è considerata elemento chiave da tutte, anche da chi non lavora o non ha lavorato: si riconosce che *“sono autosufficiente nelle spese e nei movimenti”*, ma anche che tale autonomia vuol dire *“avere un lavoro non precario”*, *“avere un reddito sufficiente per vivere”* e *“essere realizzate professionalmente”*; dall'altro lato *“.. se la donna – come nel mio caso – non gode di tale autonomia [economica] che in qualche modo l'affranchi ... allora sicuramente non si può parlare di autonomia.. Forse nei casi fortunati, come il mio appunto – un'autonomia di idee, di parole, di modi di fare ...ma anche può mancare, forse? Non so”*.

La propria libertà non è però misurata solo sotto il profilo dell'autonomia economica; avere un progetto di vita “alto”, darsi cioè degli obiettivi importanti, è altrettanto rilevante: *“essere istruite”*, *“essersi costruite un percorso di vita”* e – indicato da molte – *“avere dentro di sé un anelito alla giustizia”* che si traduce in attività politica e sindacale (però, in un caso, *“mi sento molto meno sicura di me stessa nella mia attività politica”*); infine, *“avere libertà di movimento”*, *“avere spazi di solitudine e capacità di gestirli”* e avere coscienza delle possibilità e dei limiti del proprio corpo (*“Un altro aspetto che mi ha fatto acquisire autonomia è il rapporto con il mio corpo, la conoscenza con esso, il mettermi alla prova. Per es. fare delle escursioni in montagna che richiedono ... più fatica, più abilità tecnica, trovarmi spesso unica donna della mia età in mezzo a diversi uomini mi dà soddisfazione, mi fa sentire sicura”*) sono ulteriori indicatori di libertà. Ma è anche importante misurare la propria libertà con quella degli altri: *“essere sola ed autonoma comporta due cose: non avere condizionamenti, ma anche sapere che bisogna contare solo sulle proprie forze e non sempre questo è facile; un'autonomia personale condivisa in due o in un gruppo di persone che vivono insieme è certamente fonte di maggiore soddisfazione e permette un confronto più arricchente”*.

Va anche notato che un numero consistente di noi ha ritenuto di trovare la propria autonomia uscendo presto dalla famiglia di origine attraverso matrimoni precoci, **e che questo, nella maggioranza dei casi, è avvenuto: non si è passate, cioè, dalla dipendenza dalla famiglia di origine a quella dal partner, ma con lui si è costruito un progetto di vita tendenzialmente paritario.**

Quali sono i fattori che condizionano la nostra libertà? Soprattutto quelli familiari, compreso il lavoro di cura che ne deriva: è forse l'altra faccia dei matrimoni precoci, cui è seguita spesso la nascita dei figli, con conseguente riduzione dell'autonomia che si era effettivamente conquistata: *“devo essere rintracciabile in caso di necessità perché [sono il] punto di riferimento per l'organizzazione familiare”* e *“a volte ho sentito la necessità di volermi ‘liberare’ dai vincoli e dalle relazioni ... per vivere momenti di solitudine completa, ma non sono mai riuscita a metterli in atto per la paura di fare del male a chi mi sta vicino o semplicemente perché non avrebbe capito!”*. Non solo: gli stereotipi – quello che ci si aspetta da una donna – contano (o hanno contato) in alcuni casi: *“gli stereotipi hanno giocato un ruolo determinante e in alcuni momenti il senso di colpa mascherato da senso di responsabilità pone dei limiti al mio essere libera”*, insieme alla propria fragilità: *“sono molte le occasioni di debolezza, che dipendono soprattutto dal mio carattere troppo condizionabile rispetto alle reazioni degli altri”*.

I matrimoni precoci hanno portato sicuramente adattamenti nel tempo, evoluzioni, ricerche di spazi personali, ma si può forse riconoscere che l'aver avuto poche esperienze sentimentali e di convivenza è stato un limite per la crescita personale. In generale si avverte nei racconti che il senso della responsabilità e del dovere prevalgono sui propri bisogni e sui desideri di cambiamento: *“Quando esco con le amiche per andare a divertirmi faccio il possibile perché in casa tutto sia pronto sia per i figli che per mio*

marito e questo mi fa sentire bene!" e "I punti di non ritorno non si sono mai verificati ma posso dire, con sincerità, che questo si verifica, in gran parte delle volte, grazie alla capacità di recuperare le tensioni da parte mia (intesa come capacità al femminile!)"

Quali le risorse per avere maggiore libertà? Se le generazioni di donne che ci hanno precedute si difendevano molto spesso con "scappatoie", con piccole furbizie con cui si ritagliavano spazi di autonomia, noi contiamo sulla conquista della nostra autonomia psicologica e riconosciamo l'importanza della complicità con le amiche: *"poi, quando è nata [mia figlia], improvvisamente una grande fragilità ... alla quale sono riuscita a reagire condividendola ... soprattutto con le mie amiche"*, della genealogia femminile (spesso laterale): *"mi sento libera allo stesso modo di mia nonna, che ha fatto le stesse cose che poi ho fatto io"*, della rete delle donne: *"la mia esperienza di genere l'ho praticata nel coordinamento donne FIOM"*, anche se: *"certi momenti ti senti libera perché sai di avere fatto tante conquiste, poi ti guardi attorno e il tuo senso di libertà cala molto"*.

E tuttavia in genere riconosciamo che la nostra libertà è cresciuta rispetto a quella delle donne delle generazioni precedenti, non solo rispetto a situazioni pesanti: *"io sono figlia unica di una donna divisa nel 1962 ed è stata fatta tanta strada da allora; a quei tempi lasciare il marito ed allevare una figlia da sola era comunque indice di troppa indipendenza e mia mamma, anche se non lo faceva vedere, ha sofferto molto e aveva un senso di colpa"* e *"nata al sud, vengo da una terra in cui alle donne che si consideravano libere, veniva associato l'appellativo di 'puttane'; l'autonomia era quasi inesistente poiché una donna che lavorava veniva persino considerata "inferiore" perché bisognosa"*, ma anche rispetto a condizioni più "normali": *"mia madre, [che non avvertiva neppure il problema]: aver un marito, dei figli, una casa e il lavoro era una realtà concreta, da mantenere così per far andare bene le cose in famiglia e in casa"* e *"mi sento senz'altro più libera e autonoma di mia madre che ha vissuto fino a pochi anni fa solo ed esclusivamente in funzione della famiglia ed è riuscita solo da pochi anni ... a trovarsi alcuni spazi altrove"*. Ma spesso c'è una donna delle generazioni precedenti – una nonna, una zia – che si era conquistata, di solito attraverso il lavoro, una certa autonomia e che in qualche caso ha costituito un riferimento.

Nei casi in cui ci si confronta con il grado di autonomia delle figlie sembra di cogliere qualche preoccupazione: *"sono autosufficiente ... anche più di mia figlia ormai diciottenne, perché essere più adulta significa anche essere maggiormente consapevole e forte"*; ancora: *"rispetto a mia figlia a volte mi sento più libera e più autonoma di lei forse perché lei ... non ha "lottato" per conquistarsi l'autonomia, è stata una conquista talmente facile che a volte non la ricerca nemmeno!"*, ma anche: *"Mi sembra invece che mia figlia (ha 22 anni) almeno per un aspetto sia più libera di come ero io alla sua età: non vede la famiglia come obiettivo della sua vita, ma come una possibilità"*.

Si potrebbe concludere che *"se a 75 anni non mi sentissi più libera e più autonoma di mia madre, vorrebbe dire avere lottato 60 anni della mia vita inutilmente"*.

2. Il secondo blocco di domande concerneva la relazione di coppia, dalle nostre aspettative ai rapporti concreti e al loro evolversi. Lo esaminiamo insieme ai racconti relativi al *focus* sull'aggressività.

Il campo di quello che ci aspettiamo in una relazione è molto variegato: dal rifiuto della routine (in una visione forse idealizzata della relazione): *"La routine ha ammazzato le mie relazioni. Il punto di non ritorno è sempre stata la sensazione di "caduta di tono" nel rapporto"* all'affinità intellettuale, dalla fiducia e sicurezza al bisogno di mantenere tempi e spazi per sé, ma anche: *"il compagno, per così dire ideale, che avevo in mente ... biondo, con la chitarra e impegnato politicamente"*, *"deve essere il contrario di mio*

padre (violento, ingiusto, aggressivo), mi deve affascinare, incuriosire, intrigare e nello stesso tempo devo fidarmi” e “da giovane ero molto appiccicosa, da un ragazzo volevo tutto e di più...”; due aspetti però sono trasversali: l’esigenza del rispetto da parte del partner e la consapevolezza dell’evoluzione non solo dei rapporti, ma anche delle aspettative.

C’è, in uno dei racconti, uno “schema temporale” della relazione in cui, anche per ragioni generazionali, possiamo riconoscerci: *“nella mia storia personale di coppia ritrovo più fasi che mi appaiono come una evoluzione della relazione ma che, a volte, registro come una involuzione:*

- 1. relazione “adolescenziale”, in cui si viveva nella consapevolezza che “senza di lui/lei non potrò mai vivere”.*
- 2. relazione “comunitaria”, in cui tutte le esperienze (politiche, sociali, familiari, genitoriali) bisognava farle insieme altrimenti non ci consideravamo una coppia moderna (in antitesi a quello che era stato il modello dei nostri genitori)*
- 3. relazione “individualistica”, in cui ognuno dei due ha cominciato a pensare che forse era meglio liberarsi un po’ dell’altro e incominciare a “ritagliarci” e viverci momenti, esperienze situazioni in maniera individuale*
- 4. relazione “in prospettiva”, in cui comincio a individuare i prodromi di una relazione...in prospettiva della pensione, dove sarà necessario individuare nuovi modelli di relazione. Non so come andrà a finire!”*

Il sesso non è più un tabù, resta però legato (salvo poche eccezioni) all’amore; ma non c’è nessuna ‘condanna’ per chi lo agisce diversamente. Ad esso sono riferite le scarse esperienze di fusionalità riconosciute, fusionalità da cui, del resto, tutte prendono le distanze in quanto sentita come pericolosa, per la possibilità che significhi perdita di identità (“fusionalità” qui è intesa come la massima perdita di sé nell’altro, quindi il contrario del sentirsi individui singoli, peculiari, autonomi).

Appare molto scarsa la sensazione di subalternità nella relazione affettiva e, quando è successo, si sono cercati dei rimedi: *“nelle relazioni di intimità non mi sono mai sentita dipendente da nessuno”, “oggi sono meno dipendente affettivamente e più autonoma rispetto a spazi prima sempre condivisi: ognuno ha i propri interessi al di fuori della coppia (più io di lui)”, infine: “Se mi sono sentita, a volte, in situazione di subalternità, ho cercato di migliorare la mia situazione lavorativa, dando molti concorsi, aumentando la mia cultura, allargando i miei interessi”.* Sembra di poter leggere in queste frasi un certo orgoglio

Come ci si immagina senza un uomo accanto? La prima cosa a cui si associa questa immagine è la solitudine – spesso difficile da gestire e che da possibile risorsa può diventare una trappola -, ma anche *“il dolore ... non sarebbe legato al fatto di non avere più un uomo accanto, ma di non avere più lui”.*

Per quanto riguarda le situazioni di crisi, da un lato registriamo una forte consapevolezza di sé: *“ho capito cosa ho sbagliato anche io per contribuire alle rotture, cosa ho permesso per minacciare la mia autostima; questa consapevolezza nata dalla sofferenza è un fatto positivo ... che mi permette di guardare avanti, mi dà elementi in più per farmi capire cosa voglio in una prossima relazione”,* la consapevolezza che una relazione ha bisogno di ‘manutenzione’: *“da tutto questo è venuta – per quanto mi riguarda – una ‘revisione’ del mio rapporto, in cui ho cercato (e cerco) ... soprattutto di non dare nulla per scontato”,* ancora, la positività sostanziale della relazione: *“ho vissuto crisi come tutte le coppie, anche difficili: crisi caratteriali, di comunicazione ed esistenziali e le abbiamo affrontate con il dialogo senza timore poiché ci piaceva e ci piace stare insieme”,*

dall'altro lato – e mettiamo in luce soprattutto questo – registriamo debolezze, rinunce, contraddizioni che potrebbero essere pericolose, esponendoci, in condizioni predisponenti, a possibilità di violenza, sia psicologica, sia fisica. Cerchiamo cioè i “germi” della violenza.

C'è l'aggressività che si manifesta in particolare in un momento di difficoltà di lei: *“spesso senza lavoro o con lavoro precario e discontinuo, ho vissuto una dipendenza molto forte, persino emotiva e con la sensazione di essere sempre in pericolo, perché non ero padrona della mia vita e ho subito tanti condizionamenti. Penso si possa definire violenza psicologica poiché, in assenza di violenze fisiche, il messaggio sotterraneo che passa è: “Tu non vali per dire cosa fare, io (lui) decido, io sono il padrone, perché porto i soldi in casa”*. C'è l'aggressività, forse conseguente ad aspettative diverse (*“lui vive esclusivamente nella dimensione familiare, mentre io cerco di continuare, anche se a volte non è facile, a realizzarmi anche come persona e non solo come moglie e madre”*), che non dà luogo a reazione: *“l'aggressività di mio marito mi induce a lasciar perdere e nelle discussioni non sostengo fino in fondo le mie ragioni, per aspettare che si calmi e per ragionare con più tranquillità, ma dopo difficilmente riesco a riprendere il discorso...”*; quella che produce paura: *“sì, per quanto riguarda l'aggressività [ho paura] e questo sempre perché non sopporto che quello che penso e dico non venga preso nella giusta considerazione. Da parte mia non sono portata a trascendere, però è inevitabile che si arrivi al limite perché l'uomo non accetta ‘l'insubordinazione’”*.

C'è però una consapevolezza generalizzata dei rischi che si corrono nelle situazioni in cui riconosciamo i “germi” della violenza; consapevolezza che mette in grado di darsi dei limiti precisi, non alla reazione, naturalmente, ma all'accettazione; nei rapporti di coppia, cioè, abbiamo fissato dei “paletti”; ci sono situazioni più tranquille: *“a volte nelle discussioni l'aggressiva sono io ma solo a parole e comunque sempre nel rispetto; poi tutto torna alla quiete grazie anche alla grande complicità che ci unisce”*, e altre più difficili, quando la violenza fisica fa decidere la rottura: *“quando ha alzato le mani ho troncato di netto. Le pressioni psicologiche (avevamo in piedi una relazione da anni e casa insieme) mi hanno pesantemente condizionato nella rottura del rapporto, ma una volta deciso le ho superate e non ho più accettato NULLA”*; c'è la consapevolezza del proprio punto di vista: *“dopo tanti scontri con lui ... sto cominciando ad avere dei risultati e vivo meglio le mie giornate senza sensi di colpa”*; ci sono anche “paletti” a priori: *“ho avuto un rapporto sentimentale stabile ... solo dopo aver verificato che non ne avrei avuto condizionamenti insopportabili”*; la ricerca della propria autonomia psicologica: *“altro argomento: la salute mia e del figlio; sempre a cavallo fra la fiducia da dare a un marito medico e il bisogno di autonomia, di sapere per bene le cose, di non fidarsi fino in fondo da parte mia, di contrastare un suo parere”*; registriamo anche un caso di sicurezza assoluta: *“Mai avuto paura di un uomo perché ho fiducia nella mia capacità di affrontare la situazione anche in caso di difesa: l'uomo ha sempre percepito questa mia sicurezza”*.

Considerazioni finali

Non è facile trarre conclusioni generalizzabili da questo lavoro, visto che rappresenta solo (e solo per alcuni aspetti) il gruppo di donne che l'ha condotto. Alcune considerazioni, oltre quelle già fatte nel corso dell'illustrazione, possono però essere avanzate.

Se il gruppo è formato da persone con una forte (possiamo dire superiore alla media?) consapevolezza di sé e della propria autonomia e libertà, si avvertono in esse anche

alcune fragilità e difficoltà, peraltro riconosciute. E questo riconoscimento è un risultato assolutamente importante: è sulla base di questo che è stato possibile, per ognuna, quello che abbiamo definito “fissare dei paletti” rispetto al pericolo – che in qualche caso appare presente – che nel rapporto di coppia possano manifestarsi episodi di aggressività o di violenza.

I percorsi del gruppo possono essere così sintetizzati: la forte consapevolezza di sé e della propria autonomia ha portato, in genere, ad una scelta “oculata” del partner ed anche a darsi una misura nei rapporti con lui; in altre parole, ognuna “sa” ciò che non è accettabile per se stessa e lo pone come limite; questo comporta – nei casi di partner con tendenza a dominare e/o con visione stereotipata e tradizionale della relazione – l’insorgere di nuovi conflitti, e quindi la necessità di nuove mediazioni, di una ridefinizione continua del modo di stare insieme e, in alcuni casi, anche la necessità di decisioni di rottura.

C’è infine grande consapevolezza del fatto che le relazioni evolvono – in positivo e in negativo -, sia per cambiamenti oggettivi (pensiamo per esempio a cosa cambia quando i figli crescono, diventano autonomi o escono di casa), sia perchè **cambiamo noi e cambiano i nostri partner, cambiano le nostre e le loro aspirazioni, e questo fatto richiede molta attenzione e cura: nelle relazioni nulla è scontato.**

Alcune questioni – che spesso nei racconti sono solo affiorate – richiederebbero forse di essere ancora ripensate; ne elenchiamo alcune: una grande sicurezza di sé limita effettivamente il pericolo di essere oggetto di aggressività? A quali compromessi siamo disposti per non vivere in solitudine?

L'autonomia, i rapporti di coppia, l'aggressività: analisi dei vissuti maschili

a cura del Gruppo Maschile Plurale

Il gruppo Maschile Plurale di Bologna è nato nel settembre 2003 con l'obiettivo di dare una possibilità di incontrarsi a tutti quegli uomini che sentono il bisogno di confrontarsi riguardo al proprio essere uomini, tenendo conto di una regola fondamentale, che è il partire da sé, dal proprio vissuto; nel nostro percorso abbiamo affrontato anche il tema della violenza di genere, ossia della violenza esercitata da uomini su donne, sia nei nostri incontri che con scambi con alcune de La casa delle donne. Il punto di partenza è stata la constatazione che la violenza di genere è qualcosa che influisce e inquina sostanzialmente le nostre relazioni, seppure nessuno del gruppo abbia una prassi o un passato da uomo violento. Lo scambio propostoci dalle donne di Rose Rosse è stata un'occasione stimolante per un lavoro un po' diverso dalle nostre modalità, ad esempio è la prima volta che ci si confronta con un questionario, e che si porta avanti un'analisi, per quanto elementare, del materiale emerso. Le risposte sono state generalmente piuttosto franche e dirette, verosimilmente grazie al lavoro che portiamo avanti nei nostri incontri e alla nostra abitudine a parlare in un contesto di fiducia e libertà da giudizi.

Il gruppo è formato da una decina di persone, di età compresa tra i trenta e i sessanta anni, che hanno percorsi lavorativi vari: assistente universitario, operaio, imprenditore, insegnante, educatore, impiegato: nel dettaglio, chi ha risposto al questionario ha un'età compresa tra i 35 e i 60 anni; vi sono uomini "single", fidanzati, conviventi, sposati o divorziati, uno su otto è dichiaratamente omosessuale, tre su otto hanno figli; è chiaramente un gruppo eterogeneo, ma le risposte in generale hanno molte affinità nei contenuti.

Tema dell'autonomia e della libertà

La libertà è generalmente intesa come stato interiore (libertà di pensiero, di scelta, di comprensione, di giudizio, capacità critica) e come atteggiamento etico, nella dimensione individuale e di relazione "*libertà è essere e agire ciò che sento giusto*", "*la mancanza di libertà altrui è un limite alla mia libertà*"; è vissuta più nel senso di "percorso di liberazione", che si sviluppa soprattutto in un'ottica di introspezione, che come "stato di libertà" "*non sono ancora libero*", "*libertà è consapevolezza di non essere libero, consapevolezza della gabbia, aprire qualche buco tra le sbarre*".

Come limiti alla libertà sono evidenziati i condizionamenti dei miti sociali di genere (ruoli e aspettative) o dell'educazione religiosa. Alcuni sottolineano il grande limite della precarietà economica, che può diventare una condizione di precarietà esistenziale, ovvero mancanza di fiducia, minore qualità nelle relazioni: l'indipendenza economica è l'unico argomento per il quale, nelle risposte, emancipazione e libertà diventano sinonimi.

Rispetto ai padri, nonni e figli, la replica comune a tutti i questionari è che è difficile rispondere "*sono diverse le realtà sociali e le forme di controllo*". La libertà dei nonni

viene vista come fatica, conquista, costruzione della libertà. Relativamente ai coetanei, *"da chi resiste all'omologazione vengono grandi conquiste"*; il presente è vissuto come un momento che offre maggiore possibilità di percorsi individuali *"far emergere la mia individualità"* e di interazione col mondo esterno, con un maggiore discernimento tra desiderio personale e sovrastrutture culturali *"luoghi comuni"*, un minore condizionamento da regole e modelli rigidi di mascolinità; i figli sono percepiti più liberi, hanno migliori relazioni amicali, più consapevolezza *"è positivo, li sto liberando da qualche catena"*. In alcuni il presente è vissuto con una percezione della mancanza di forza nelle avversità, un senso di oppressione e rassegnazione, causati anche da una limitazione della creatività e poca libertà di pensiero; *"la mia è una generazione che si è ritirata sconfitta nelle certezze che aveva combattuto"*; forse viviamo in un'epoca con più condizionamenti (*"società consumistica"*).

Relativamente alla scansione "lavoro/casa/figli/tempo per sé", diversi lamentano il poco tempo, a causa della precarietà o della frenesia lavorativa, e la scarsa qualità di questo poco tempo *"i compromessi sono all'ordine del giorno"*; è comunque una scansione impegnativa e faticosa, ed è necessario non farsi sopraffare dai doveri, mantenendo come irrinunciabili tempo e spazio mentale per sé *"priorità assoluta"*, per gli interessi e le relazioni importanti. Come antidoti a questa "percezione ossessiva della mancanza di tempo", qualcuno si propone di vivere gli impegni come necessità *"la necessità ha una prospettiva diversa dall'obbligo"*, o di stabilire strategie per gestire gli impegni.

In nessuna delle risposte si è associato il concetto di forza a qualcosa relativo al corpo: la forza viene dal sentirsi amato *"l'affetto del partner mi fa sentire forte"*, dal sentire fiducia, dal sentirsi ascoltato, dalla famiglia *"mi sento forte quando mi commuovo pensando ai miei bimbi"*, dal riconoscimento dei meriti in ambito lavorativo, dal riconoscere le proprie debolezze, dal "fregarsene" del giudizio altrui; anche forza come sinonimo di benessere psicofisico *"rapporto tra me e la natura"*. Il dominio è usato come termine negativo, inteso come strumentalizzazione delle relazioni; il dominio viene definito come richiesta sociale al maschio: nel passato alcuni hanno impersonato il ruolo del "vero uomo" *"dominante molto poco, alle volte non mi sarebbe dispiaciuto esserlo"*, *"modo di agire che non sentivo mio"*, con la conseguente aspettativa dell'inferiorità femminile *"mi spaventava la loro indipendenza da me"*.

La fragilità e la debolezza sono collegate alla sfera affettiva, come percezione della fragilità delle relazioni *"situazioni che mi sembrano senza vie d'uscita"*, al senso di impotenza), e alla paura di non avere il controllo delle situazioni (difficoltà a prendere posizione, a operare cambiamenti; fragilità di fronte all'aggressività; anche fragilità come condizione esistenziale); per contrastare il senso di inadeguatezza è indispensabile l'accettazione delle proprie debolezze.

Tema delle relazioni di coppia

Nel partner si cerca la fiducia, l'assenza di aggressività, il senso dell'umorismo, l'attrazione fisica, la passione, la condivisione di valori e interessi, il dialogo "intellettuale e fisico", *"la capacità di affascinarmi con l'ironia e l'autorevolezza"*; l'intesa come reciprocità emotiva, il senso di accoglienza e di accettazione, la sincerità, l'autenticità, l'alleanza e la complicità; lo stimolo e il confronto intellettuale; per alcuni il sesso è effetto di potenziali creativi *"ho cercato un sentire comune, e solo dopo è nata anche un'intesa sessuale"*; la seduttività "mi attrae e mi respinge – dialettica tra amore e libertà". Il sesso è fondamentale, *"meglio se c'è l'amore"*; il sesso senza amore richiede molta consapevolezza *"mi è possibile solo se entrambi lo si vive con le stesse"*

motivazioni”; *“bellissimo gioco, ma senza coinvolgimento affettivo si inaridisce”*; il sesso è anche vissuto come un bisogno fisiologico; il sesso senza amore *“lascia l’amaro in bocca”*.

Come punti critici nelle relazioni di coppia, senza parità di autorevolezza *“perdo di interesse”* *“ero io quello che guidava, è un ruolo che mi toglie spazio”*; dalle risposte emerge un conflitto tra *“ruolo maschile”*, vissuto come aspettativa, e desiderio di libertà, *“uomo sicuro, fedele, protettivo, con le idee chiare, stereotipi che criticavo, ma a cui non riuscivo a non aderire”*; sono punti critici comuni: il senso di *“stallo”*, cioè la mancanza di trasformazione della relazione (*“mortale immobilismo”*). Incomprensioni, malintesi, chiusure, non riconoscimento, mancanza di dialogo, mancanza di consapevolezza, sono tutte cause di perdita della fiducia *“tutte le volte che si mettevano in pericolo le autonomie personali e la buona fede”*, che si traduce in un senso di tradimento e nella mancanza di sincerità, stima e rispetto; si fatica a mantenere la relazione nel conflitto; radicali divergenze di visioni; disparità di investimento affettivo o non poter manifestare sentimenti; forti condizionamenti esterni (famiglia, amici); sentirsi rifiutati o di essere strumentalizzati; questi elementi si accompagnano ad una sensazione di fallimento: *“rompere, terminare, finire sono verbi difficili da accettare”*.

Le rotture provocano disperazione quando si viene lasciati *“non riesco ad accettare di non essere più amato”*; per alcuni sono intollerabili le rotture improvvisi *“il - non ti amo più - da un giorno all’altro”*, per altri sono auspicabili *“tendo a affrettare la separazione senza mezzi termini, e poi a seppellire e sigillare”*; quando si rompe una relazione si avverte un senso di colpa nel provocare sofferenza *“la cosa più insopportabile è il dolore altrui”*, *“decidere di rompere significa far del male”*, *“questo spesso mi ha fatto trascinare dei rapporti”*; in alcuni prevale un atteggiamento di freddezza; dopo la rottura sopravviene la paura della solitudine, il senso di vuoto, il senso di spreco, l’avvilimento, la rabbia, un senso di impotenza *“è possibile che non ci fossero altre possibilità?”*. Diversi mettono anche in evidenza una sensazione di enorme energia, il senso di nuove possibilità, e la certezza di non voler tornare indietro; quando si è soli *“mi manca l’amore, ma sto bene”*; la solitudine è intesa come mancanza di confronto, perdita di senso, senso di vuoto *“tormento tale da credere che non fosse possibile vivere senza amore”*, e sterilità *“sentirsi incompleto, incompiuto”*; nell’immediato c’è esaltazione, senso di libertà, poi si avverte delusione *“misteriosa freschezza che si cela dietro ogni possibile nuovo incontro”*, *“sofferenza nel vedere coppie felici, frustrazione e gelosia”*; *“temo l’ignoto, ma poi me lo godo, pur tuttavia alla ricerca di una nuova relazione”*.

Stare nella relazione implica cambiamento, invenzione di comportamenti diversi *“fermi non si sta, o si va avanti o si va indietro”*, *“l’amore per me ha bisogno di ventilazione costante”*, *“se non c’è evoluzione la storia sta morendo”*, scambio di ruoli *“ora sono io ad avere bisogno”*, *“devo imparare a chiedere”*, aumento della consapevolezza, che significa riconoscere i propri pregiudizi e non accontentarsi di false certezze; *“senza la crescita di entrambi la vita insieme ne risente”*.

Rispetto alle relazioni di padri e nonni, innanzitutto vi sono ruoli meno determinati, competenze di genere meno schematiche, e un minor valore dato alle apparenze; qualcuno parla della normalità del poter cambiare partner *“a mio padre delle domande sono arrivate e non ha saputo rispondere, dopo 25 anni non ha ancora capito perché mia madre l’ha lasciato”*; oggi c’è maggiore rispetto e attenzione verso la partner, e le relazioni vengono costruite nel rispetto delle autonomie reciproche *“mio padre viveva le storie d’amore come strumentali alla propria realizzazione”*, *“la paura che hanno avuto delle donne e quindi il viverle come delle antagoniste”*, e ci si può sentire padre intimamente, non solo come ruolo e responsabilità.

Focus sull'aggressività

L'aggressività è legittima se è intesa come litigare, arrabbiarsi, essere risentiti; l'aggressività si esprime soprattutto verbalmente *“tramite la derisione ho trasceso, cercando di ferire”, “non ho mai alzato le mani né mi è mai passato per la testa”, “non ho mai offeso con insulti, se mai è successo me ne sono subito pentito e scusato”*; in alcuni l'aggressività è causata da gelosia e possessività; in situazioni di aggressività scatta l'autocontrollo *“istinto di conservazione superiore all'offuscamento, alla perdita di ragione”, “frenare e contenere l'escalation della rabbia”*, oppure si percepisce una forte difficoltà ad agire, un irrigidimento *“quando ho subito aggressività psicologica mi sono rinchiuso in me stesso”, “l'amor proprio è un brutto animale da tenere a bada”*; qualcuno vive il pianto femminile come gesto aggressivo mascherato; causa di rabbia sono, ad esempio, le urla provocatorie *“provaci, vediamo se ne hai il coraggio”, “la rabbia interviene quando non c'è nemmeno dall'altra parte la volontà di abbassare i toni dello scontro”, o la freddezza, il gelo “simulato”*; l'aggressività è legata ad un senso di inferiorità e impotenza; lo sfogo dell'aggressività può dare un senso di liberazione da frustrazione e rabbia trattenuta.

La paura è legata alla fine del rapporto, al senso di impotenza, *“come un topo in trappola”*; provoca un blocco della comunicazione *“qualsiasi situazione di aggressività è per me motivo di disagio paralizzante”, “la comunicazione si riduceva solo a non soccombere e tentare di sopraffare”*; è anche paura di sé, *“temo la mia aggressività, farla uscire potrebbe avere effetti devastanti”, “la vera paura è che mi possa sfuggire una reazione incontrollata e violenta”, “con una sola persona ho sviluppato una dose di aggressività per me irriconoscibile che ho vissuto malissimo, come impotenza dialettica, sdoppiamento della personalità e totale balia dei miei istinti peggiori”*; come antidoto, *“un semplice e spontaneo – vaffanculo – spesso aiuta, soprattutto a non prendersi troppo sul serio, sicuramente devo ancora lavorarci sopra”*; qualcuno parla anche della paura del subire violenza, *“ho avuto paura di una ritorsione fisica, avevo paura di voltarmi temendo che mi insegue, un episodio che mi ha lasciato un profondo disagio, un segno indelebile”*.

Il concetto di dominante in una relazione è stato generalmente inteso innanzitutto come ruolo nella sfera sessuale: *“è un bel gioco”, “come dominante mi sono sentito benissimo, come subalterno è poco esaltante sentirmi usato, ma è sempre piacere”*; in un ambito più generico diventa sinonimo di un senso di onnipotenza, *“padrone della relazione” “nelle relazioni giovanili godevo nel dominare mentalmente la partner”, “dirigerla nella direzione che volevo”, “senso di colpa, mi sentivo poco onesto nei suoi confronti”, “ho scelto donne che non avessero caratteristiche da dominatrici”*; il dominio femminile è percepito come *“trasversale” “subalterno quando mi trovavo di fronte a ricatti estremi, del tipo – se mi lasci mi suicido -”, e talvolta provoca un senso di sottomissione “un senso di inferiorità che mi ha portato ad imitare la mia compagna, a cercare di essere come lei mi voleva”, che è causa di risentimento nella subalternità “tentavo di sminuirla”, “è dura sentirsi dipendente dalle intenzioni altrui”; “non posso farmi trattare così, mi devo tutelare”; “non voglio più vivere relazioni in cui non mi senta libero”*.

Il concetto di fusionalità è stato inteso come il *“desiderio di essere tutt'uno con l'altra, superare le barriere fisiche per fondermi nel corpo dell'altra, essere divorato”*; per qualcuno *“la fusionalità carnale e spirituale è l'essenza di un rapporto d'amore, esperienza trascendente”, “totale dedizione all'altra persona, essere puro strumento”, “oblio di percezioni”, “sensazione potente e calda”, “ho perso di vista la mia identità, i*

miei confini, perdendo di vista pure lei, la sua identità”, “intensità e dolcezza sconvolgenti”, “travolgente energia emotiva, condita dalla parallela paura di perderla e di essere, a qual punto, davvero incompleto”. Alcuni hanno evidenziato la ricchezza che viene dalle differenze “do molto più valore all’incontro, allo scambio, a qualcosa che mi differenzia”, “le identità di due persone sono più importanti della loro somma”, “mito del – siamo una cosa sola – come assurda pretesa”, “temo la perdita di vista di sé, dei propri desideri, a totale vantaggio di una fantomatica unione”.

Confronto fra i vissuti femminili ed i vissuti maschili

Decidiamo di condurre questa analisi rapportando le autoriflessioni del gruppo maschile alle nostre, evidenziandone similitudini e differenze, al fine di operare un confronto utile per il nostro lavoro.

Da subito ci rendiamo conto che sono le differenze a predominare ed appare pure immediatamente evidente l'uso di un diverso linguaggio: troviamo il modo di esprimersi del gruppo maschile maggiormente esplicito rispetto al nostro, che, viceversa, ci sembra più "riservato". La riflessione che ne consegue è questa: le donne hanno effettivamente una forte tendenza a parlare di sé, ad esternare i problemi; ma questo avviene solitamente nella sfera privata, amicale. Siamo state condizionate allora da una cultura atavica che ci fa sentire a disagio nell'espone in pubblico pezzi di vita intima, aspetti di vita interiore? C'è anche una diversa accezione ad alcune parole (dominante, subalterno, intimità). Infatti alla domanda "Avete mai vissuto in una relazione di intimità, situazioni in cui vi siete sentiti dominanti? E subalterni? Se sì, come avete reagito?", noi del gruppo femminile – sia nella formulazione che nelle risposte – abbiamo inteso un'accezione "larga", intendendo per "relazione di intimità" una relazione di coppia stabile in senso generale, mentre il gruppo maschile ha avuto, in alcuni casi, un'accezione specificatamente sessuale.

Notiamo, inoltre, che i componenti del gruppo maschile hanno, nel raccontarsi, un atteggiamento molto sicuro rispetto a ciò che pensano e dicono. Noi siamo più titubanti, o, meglio, "più possibiliste". L'atteggiamento sicuro e un po' "drastico" rafforza l'autostima (circolo virtuoso), punta dritto agli scopi, mentre l'atteggiamento "possibilista" delle donne è più flessibile, tiene conto dei maggiori fattori in gioco, ponderando di più le scelte.

Tema della libertà/autonomia

Una parte del gruppo maschile collega, come abbiamo fatto noi, il concetto di libertà al fattore economico e alla capacità/possibilità di scelta: *"Fondamentalmente autonomia economica, che è stata la prima condizione per l'inizio dell'emancipazione personale, poi la costruzione di una mia capacità critica originale e quindi di scelta."*, anche se il lavoro è sentito spesso come *"un delirio, soprattutto rispetto al tempo, perché l'essere precario mi costringe a fare troppe cose"*. Per noi il lavoro si evidenzia unicamente come una conquista e la precarietà è sofferta in termini di minore sicurezza e quindi di minore indipendenza, mentre il gruppo maschile riferisce il peso della frenesia della vita odierna; traspare pure una fatica ad incastrare i mille impegni. E' quest'ultima un'abilità delle donne che viene dalla loro maggiore esperienza in proposito?

In alcuni casi la libertà è legata alla consapevolezza di sé: *"Sento grande libertà e autonomia sul piano interiore. Libertà di pensiero, di essere io stesso a determinare, per me stesso, lo stile, l'etica della vita individuale e di relazione"*, ancora: *"per me la libertà è la consapevolezza di non esserlo..."*. La libertà è, inoltre, liberarsi dagli stereotipi: *"la consapevolezza della gabbia che mi rinchiude come uomo e in generale come essere"*

umano, la consapevolezza di avere cominciato a lottare per aprire qualche buco tra le sbarre dei ruoli rigidi che mi sono stati imposti.”. Notiamo un differente modo nel ricercare l’emancipazione, e nel produrre cambiamenti sociali: nel gruppo maschile l’approccio è per lo più teorico, ideale (combattere gli stereotipi interiorizzati culturalmente), mentre per noi l’emancipazione assume una valenza concreta e fattiva, diventando lotta esterna e conquista reale. Tutto ciò è la probabile naturale conseguenza di una diversa posizione storico-sociale: le donne hanno urgenza di ottenere dei diritti, ne hanno un interesse diretto. Negli uomini i vantaggi sono indiretti, legati al senso della giustizia, al liberarsi dai condizionamenti sociali, forse è una forma di adattamento alle nuove libertà delle donne: potrebbero gli uomini di questo gruppo essere considerati un’avanguardia che, anziché porre resistenza alla sempre maggiore autonomia femminile, viceversa l’assecondano, traendone vantaggi anche per sé?

’è poi chi ha legato la libertà alla forza per superare le difficoltà: *“Quando mio nonno mi raccontava del suo passato, ho sempre avuto una forte sensazione di fatica unita a libertà...riconosco una mancanza di forza in me quando si presentano delle avversità. Prima gli uomini e le donne si univano, si rimboccavano le maniche insieme perché veramente c’era tutto da ricostruire. Adesso...c’è un forte senso di oppressione, di schiacciamento, a volte proprio sembra rassegnazione.”*: ritroviamo i nostri “aneliti alla giustizia” e la non necessità delle figlie di lottare?

Anche nel concetto di forza troviamo nel gruppo maschile una diversa accezione: per loro il sentimento della forza è una percezione, propria e costante, spesso indotta dall’esterno: *“mi piace sentirmi forte (inteso come sentire riconoscimento dei miei meriti, sentirmi amato, ascoltato, sentire fiducia...)”*, per noi invece la forza è legata al contingente, si concretizza in situazioni, ad essere riuscite a fare scelte importanti (es. compiere degli studi o lasciare un uomo o lottare contro una malattia o dedicarsi ad un lavoro di cura impegnativo); in noi la forza parte da dentro, è una molla interiore che a volte va verso gli altri ...

Inoltre il gruppo maschile lega la forza alla corporeità, a situazioni di benessere psicofisiche: *“mi sento forte e dominante quando sono in sintonia (in benessere fisico e psicofisico) con il mio corpo.”*. Da noi tutto il capitolo “corporeità” viene sfiorato ed in un solo caso: sembra essere un argomento non sentito dal nostro gruppo. Non c’è l’abitudine culturale femminile a sentirsi da questo punto di vista? O c’è di mezzo un tabù?

Nel gruppo maschile il lavoro di cura è vissuto come una necessità e fa sempre parte della sfera delle scelte: *“Gli altri tempi (lavoro/casa/figli/relazioni) cerco di viverli già incorporati nel tempo per me. Sono necessari. A volte sono prioritari, ma se non sentissi che rientrano nel tempo delle mie scelte, cercherei di ridurli, di modificarli...”*, ed ancora: *“difficilmente vivo qualcosa come obbligo, piuttosto come necessità, e questo cambia molto la prospettiva.”*. Sì, ci rendiamo conto benissimo di questa differenza di prospettiva, visto che, per molte di noi, il lavoro di cura è sentito come una sorta di obbligo, di dovere, imposto socialmente dai ruoli stereotipati, ma che comunque ci opprime con il presentarsi dei sensi di colpa.

Tema delle relazioni di coppia

In questo ambito sono molti gli aspetti che accomunano i due gruppi. La vita di coppia come percorso, innanzitutto: *“ogni giorno è diverso dall’altro, tutto cambia incessantemente in un rapporto. Ogni giorno è una promessa che si rinnova all’altra persona, e se si sta bene insieme in questo senso ogni giorno è una festa, sempre un po’ diversa da quella precedente. Fermi non si sta: o si va avanti o indietro.”*.

Per quanto riguarda il tema della sessualità ci sono aspetti comuni ai due gruppi ed altri invece differenti. Una frase emblematica del gruppo maschile può essere questa: *“ Il sesso ha un’importanza fondamentale nella relazione. Quanto al sesso fine a se stesso è un bellissimo gioco ma, senza un coinvolgimento affettivo, col tempo s’inaridisce nel mio interesse.”*. Anche per noi il sesso è un pilastro della relazione di coppia, anche per noi il sesso senza amore esiste, pur non appartenendoci come interesse...nessuna di noi invece parla di “gioco” in relazione al sesso, anche nella relazione stabile.

L’approccio alla cosiddetta “fusalionalità” porta lontani i due gruppi. La maggioranza degli uomini la cercano e ci si immergono: *“Se per fusionalità s’intende la sensazione di percepire una relazione in maniera assoluta e quindi di fondersi nella persona amata fino al punto di considerarsi una singola entità vivente/amante, direi proprio di sì. Almeno due volte finora e in tutta la sua travolgente energia emotiva. Energia condita dalla parallela paura di poter perdere l’altra persona e di essere, a quel punto, davvero incompleto.”*. Noi, contrariamente, la sfuggiamo, la temiamo, la consideriamo un rischio ai fini dell’autonomia e della libertà appena conquistata.

Ciò che notiamo differenze sostanzialmente i due gruppi è la “filosofia” esistenziale che sta alla base delle relazioni d’amore. Per la totalità del gruppo maschile l’amore, per alimentarsi, ha bisogno di novità, di cambiamenti: *“L’amore per me ha bisogno di ventilazione costante.”*; *“Quando ti accorgi che quel rapporto si è...fermato. Non è più suscettibile, entro se stesso, di trasformazioni, di arricchimento, non è più in grado di seguire, di accompagnare, di nutrire...l’evoluzione, la crescita, la curiosità, la maturazione mia e/o della partner e/o di entrambi.”*. Inoltre le aspettative di una storia d’amore sono sicuramente alte e forse idealizzate: *“Chiedo molto a un rapporto d’amore, sogno la grande passione o almeno la grande condivisione”*; *“Se penso alla relazione tra i miei genitori credo che entrambi si sarebbero meritati di meglio. ...la normalità del poter cambiare compagna.”*.

Per la maggioranza di noi cambiare compagno non è “la normalità”. Le nostre aspettative sono, in massima parte, complessivamente meno emozionali, pur cercando anche noi la condivisione ed il dialogo. Diamo molta importanza al rispetto e alla fiducia, che sono per noi “paletti” indispensabili. Ma, all’interno di quei paletti, di quei limiti che ognuna di noi si è data, ciò che più ci differenzia dal gruppo maschile è un continuo atteggiamento - pratico e concreto - di mediazione, di soluzione dei problemi, per evitare le rotture, perché, comunque, causa di dolore in sé. La rottura può capitare, ma se capita è una sorta di incidente (che però può diventare un’esperienza di crescita molto arricchente).

Entrambi – donne e uomini – proviamo sensi di colpa per aver provocato sofferenza al partner in caso di rottura, ma gli uomini comunque decidono di lasciare, mentre noi perduriamo nella ricerca delle soluzioni possibili: *“Allo stesso tempo io mi sono sentito in colpa, e anche freddo. Poi ho capito che la mia freddezza era legata al fatto che avevo preso questa decisione da tempo, ero preparato. Sono rimasto sconvolto perché il mio compagno al contrario non mi è apparso pronto, e sono rimasto sorpreso che lui non avesse compreso come la relazione fosse ormai compromessa.”*.

L’atteggiamento maschile di cui sopra ci rimanda ad una forma di irrigidimento sul proprio pensare e sentire che non permette compromessi, e che prevale. Ci chiediamo se è il se stesso egocentrico maschile che emerge su tutto e su tutti... Possiamo ritrovare quanto affermato nella frase: *“tendo ad affrettare la separazione senza mezzi termini e poi a seppellire il tutto, sigillare. Faccio fatica nel conflitto a mantenere la relazione.”*.

Anche rispetto al tema della solitudine rileviamo similitudini e differenze. Per entrambi vivere senza un partner richiama la solitudine, ma nel gruppo maschile questa è vista spesso come un momento ricaricante, di passaggio fra una relazione e un’altra: *“Se sono*

invece in fase di single...almeno per un po', tutto sommato, la condizione non mi dispiace, Ci sto benone. Mi godo le potenzialità che l'indipendenza assoluta consente, e la misteriosa freschezza che si cela dietro ogni possibile nuovo incontro". Il gruppo femminile invece pensa di soffrire, non tanto a causa dell'essere sole di per sé (chè, anzi, i momenti di solitudine sono considerati una risorsa, un tempo per sé conquistato, periodi che danno il metro della propria autonomia), ma a causa della mancanza di quel particolare proprio uomo, o di un uomo con determinate caratteristiche o della mancanza di poter avere un confronto nelle piccole e grandi cose della vita quotidiana.

Tema dell'aggressività

Notiamo che, mentre noi del gruppo femminile tendiamo a porre dei "paletti" per cercare di non subire aggressività/violenza da parte del partner, il gruppo maschile teme di perdere il controllo della propria aggressività: *"...temo la mia aggressività e ho paura che farla uscire potrebbe avere effetti devastanti;"*. Rintracciamo i motivi che possono far perdere il controllo: *"In particolare su problematiche attinenti...la gelosia e la possessività (mia e/o della partner). Mi si è messo (e mi si mette) in moto un sistema di controllo delle azioni (e quando ero più giovane anche dei pensieri) relative all'infedeltà, al tradimento potenziale o reale, rispetto ad una fiducia affettiva e carnale profonda (fiducia o sfiducia).", "l'amor proprio è un brutto animale da tenere a bada.", "un'unica volta ho reagito fisicamente in una situazione in cui ero aggredito (urla in faccia per motivi futili e arbitrari), ovvero l'ho fisicamente allontanata da me con una spinta."*

Anche il gruppo maschile ha però dei suoi paletti che per certi versi sono simili ai nostri, ma forse espressi e sentiti in modo più radicale e duro: *"non accetto in nessun caso di sentire un dominio su di me, e cerco di agire in modo da non esercitare un dominio in alcuna situazione.", "non posso farmi trattare così, mi devo tutelare"*.

Nel gruppo maschile c'è la consapevolezza di aver prodotto a volte aggressività psicologica: *"Nelle relazioni giovanili – sostanzialmente a base di sesso – godevo di questa sensazione di onnipotenza che ti dà il dominare la partner...del giorno(soprattutto mentalmente). Ma era sempre un gusto amaro che mi lasciava svuotato e con il desiderio sotterraneo di essere smentito da una sua reazione.", "...ho vissuto più momenti in cui mi sono sentito subalterno con un senso di inferiorità che spesso mi ha portato ad imitare la mia compagna, a cercare di esser come lei mi voleva; questo mi ha portato a provare rabbia nei suoi confronti, a reagire a volte tentando di sminuirla (lei poi ha fatto la sua parte);", "Una particolare aggressione è la derisione e alle volte in questo ho trascorso cercando di ferire. Mai aggressioni fisiche. Questi fatti poi, mi sono stati quasi sempre ricambiati, anche se non con le stesse modalità."*

Troviamo anche l'aggressività subita: quella verbale: *"a volte credo di aver subito aggressività psicologica, cioè tesa a ferire anche se non riconosciuta e voluta;"*, quella delle "tecniche" considerate prevalentemente femminili (ma lo sono?): *"Ho subito più volte aggressività dalle partner. In diverse forme. Almeno tre: - attraverso il pianto. ...- attraverso l'urlo e la provocazione ...acustica! – attraverso un gelo simulato, ..."*.

Nei nostri elaborati femminili troviamo un caso di ammissione di violenza psicologica di tipo nascosto (piccole vendette) tesa a ferire, come risposta ad aggressività subita.

In uno dei testi maschili le donne vengono addirittura ritenute esse stesse responsabili della violenza maschile. Una "evoluta"(?) ed intellettuale forma di aggressività femminile, farebbe sentire gli uomini inferiori e li farebbe reagire violentemente!: *"ritengo che le donne abbiano 1000 modi sofisticati di essere aggressive, facendoci perdere le staffe...E'*

per questo che – a loro rischio e pericolo – le donne hanno una marcia in più. Finiamo per essere messi all'angolo con una sensazione d'inferiorità e d'impotenza che può insanamente suggerire di compensare la sottigliezza dell'aggressività femminile trasformando la nostra in violenza."

Un problema sembra essere pure l'aggressività subita da parte di altri maschi: *"Di fronte ad eccessi o intemperanze di altri maschi, in quel momento aggressivi, che mi coglievano impreparato, la cui azione mi metteva alle corde...ho più volte rischiato il KO per fragilità e debolezza."*

Quanto sopra sta forse a significare che comunque l'aggressività maschile in senso lato è un problema e che questa viene sentita soprattutto quando si subisce da un proprio pari?

Anche i tentativi di superare il conflitto sono differenti. In noi prevale il dialogo, la ricucitura. Nel gruppo maschile troviamo forme di ironia, di sdrammatizzare le situazioni: *"nella mia relazione attuale riesco a vivere con molta più serenità i momenti di tensione, un semplice e spontaneo vaffanculo spesso aiuta, anche a non prendersi troppo sul serio; sicuramente devo ancora lavorarci sopra."*

Una frase ci pare rappresentativa di un "sentire" maschile. Frase che afferma, riferendosi ai propri avi: *"Cosa è cambiato? Tutto, in una parola. Il valore dato alle regole, all'apparenza, ai ruoli, la paura che hanno avuto delle donne e quindi il viverle come delle antagoniste. Molti peraltro continuano beatamente così."*

Da questa frase emergono ampi spunti di riflessione sulla società in generale: - "l'aver paura delle donne" che da nostro punto di vista, si traduce in controllo e oppressione del nostro genere; - la struttura sociale che è cambiata, cambiamento che molti continuano a non "vedere" o a non voler "vedere".

Da parte nostra non sappiamo se possiamo dire di sentirci in una situazione di conflittualità o di antagonismo verso gli uomini. Non è dichiarato nelle nostre autoriflessioni. Non traspare.

Possiamo solo dire che questo lavoro può cominciare a mettere delle basi per riflettere insieme sui problemi relazionali fra i generi, non più in un'ottica contro, ma viceversa "per". Per costruire insieme relazioni civili e paritarie, nella consapevolezza delle differenze reciproche.

I rapporti di coppia, l'aggressività: analisi dei vissuti dei giovani intervistati

Proseguendo nella scelta di esaminare le relazioni tra i sessi a partire dall'esperienza diretta, il gruppo RoseRosse ha elaborato un questionario di otto domande sottoposto a giovani del territorio di un'età compresa tra i 18 e i 25 anni. Scopo di questa fase del lavoro era quello di verificare – pur nei limiti di una indagine di questo tipo – come le ragazze e i ragazzi vivano le loro relazioni e se in questo vi siano differenze rispetto ai gruppi di adulti (donne e uomini).

Hanno risposto al questionario in 11 ragazze e 11 ragazzi e precisamente : 2 ragazze sotto i 20 anni, 7 tra 22 e 24 anni (2 non hanno indicato l'età); 1 ragazzo di 20 anni, 7 tra 22 e 25 anni (3 non hanno indicato l'età)”

Delle 11 ragazze che hanno risposto al questionario, cinque fanno parte di associazioni come l'Arci, la Croce Italia o frequentano la parrocchia, mentre le altre sono state contattate individualmente; tra gli 11 ragazzi 6 fanno parte delle associazioni sopra citate. Si è scelto di intervistare giovani impegnati e non nel sociale per verificare eventuali differenze nelle risposte.

Per meglio analizzare le loro risposte abbiamo deciso di suddividere le domande in tre blocchi, in analogia con quelli usati per gli altri gruppi, ma semplificati:

- Come nasce una relazione e cosa la sostiene
- Momenti critici della relazione
- *Focus* sull'aggressività

Dalla lettura dei questionari non abbiamo rilevato particolarità tali che potessero caratterizzare le risposte delle ragazze che fanno parte di associazioni rispetto a quelle contattate a livello individuale; li abbiamo quindi suddivisi tenendo conto solamente dell'appartenenza di genere, comparando le risposte e riportando alcune frasi fra le più significative tra quelle date.

Come nasce una relazione e cosa la sostiene

Le risposte delle ragazze risultano più articolate e non si fermano ad una semplice elencazione di caratteristiche fisiche ma sono inserite in una descrizione più ampia e dettagliata delle qualità richieste ad un ragazzo : *“mi piacciono i ragazzi che si interessano alle cose del mondo e che cercano di avere un ruolo in esso”, “deve essere molto socievole, non una persona troppo inquadrata anzi disposto a provare cose nuove”, “ deve essere una persona intelligente, con voglia di fare, piena di hobby e ben presentabile”, “mi piacciono cicciottelli e pelosini e disponibili al dialogo”*

I ragazzi danno maggior peso all'aspetto estetico e soprattutto cercano una ragazza che non *“complichi loro la vita”* : *“ la preferisco alta e snella e deve essere affettuosa, tranquilla e disponibile”, “ naturalmente deve essere una bella ragazza ; la cosa che guardo prima è il viso, ma un'occhiata al sedere non può mancare , deve essere sincera gentile e che mi faccia sempre sentire a mio agio”, “piccola, minuta, bionda e*

magrolina, acqua e sapone” , “mi piacciono le ragazze in carne e decisamente formose “ , “mi deve trasmettere serenità”.

Da parte di entrambi i generi emerge lo stereotipo della rigidità dei ruoli, secondo cui i ragazzi conquistano e le ragazze si fanno conquistare.

Nei ragazzi: *“quando mi piace una ragazza mi sento molto euforico e se mi piace le faccio la corte” , “cerco di avere un approccio e di vederla in più possibile”, “inizio a guardarla e con una battuta cerco di attirare la sua attenzione su di me”, “mi sento ..mah in sfida , devo conquistarla ! “ , “cerco di approcciarla in modo garbato e ironico, sondando il terreno in modo da espormi solamente in caso che ho buone probabilità di successo”*

Per le ragazze : *“ tendo a lasciare che sia il ragazzo a fare le “mosse””, “quando mi piace un ragazzo mi sento tra le nuvole e nell’approccio sono in imbarazzo”, “ mi sento più allegra del normale ed anche più vulnerabile” , “mi sento in imbarazzo non sono mai io a fare la prima mossa”, “se mi piace glielo faccio capire e cerco di stare il più possibile con lui”.*

I ragazzi dimostrano di avere più difficoltà a descrivere il proprio vissuto sia spiacevole che piacevole : *“è piacevole conoscere e scoprire come si comporta durante il corteggiamento”, “ piacevole il rito della preparazione all’appuntamento e spiacevole se lei non ci sta”, “ spiacevole quando non ti considerano”, “piacevole trovare ragazze che non devi corteggiare fino allo sfinimento e spiacevole quando sono troppo pretenziose”;* mentre le ragazze hanno maggior capacità di comunicare le loro esperienze e sensazioni con particolare attenzione al “fastidio” provato per un approccio fisico non gradito: *“ non ho mai permesso a nessuno di trasformare la situazione in qualcosa di spiacevole”, “piacevole quando il sentimento è ricambiato e spiacevole scoprire caratteristiche o idee che mi deludono”, “spiacevole quando si pongono in modo volgare,un approccio piacevole quando sono uscita a cena con un bel mazzo di fiori”, “ricordo le chiacchiere, le uscite i divertimenti insieme e piacevolmente le mani non al posto giusto”.*

Momenti critici della relazione

In questa fase cominciano a delinearsi i primi elementi che possono determinare una eventuale rottura nel rapporto: gelosia, autoritarismo, limitazioni, ecc.

I ragazzi si limitano a rilevare la gelosia come “una rottura di scatole” ed un condizionamento delle loro quotidiane attività: *“alcune ragazze erano troppo appiccicose... la gelosia sono sicuro che ci vuole, ma quando è troppo è soffocante”, “non mi è piaciuto che non sapesse interagire con i miei amici, i due ambienti erano incompatibili”, “ non mi è piaciuto l’insistenza o la troppa gelosia”.*

Le ragazze hanno risposto evidenziando la gelosia come un “limite” al rapporto e la percezione che l’ossessività e l’autoritarismo possono limitare la libertà individuale: *“è geloso e ha una concezione della coppia molto diversa dalla mia”, “i problemi sono nati a causa di differenti progetti di vita o a incomprensioni, ad un logorio del rapporto”, “era troppo chiuso e autoritario : è stato il motivo per cui ci siamo lasciati”, “ vedevo il nostro rapporto come un limite a tutto quello che avrei potuto fare se fossi stata sola”.*

Colpisce che alla domanda “Qual è l’episodio più bello e quello più brutto che ti è capitato con la/il tua/o attuale ragazza/o oppure con la/il tua/o ex ? Puoi raccontarli “, ben 3 ragazzi su 11 non hanno risposto mentre gli altri riferiscono episodi avvenuti senza alcun commento.

Le ragazze invece rispondono basandosi su esperienze sentimentali ben precise legate ad episodi della loro vita: *"il più bello è stata la prima volta che abbiamo fatto l'amore, il più brutto una litigata furiosa", "non c'è stato un episodio brutto ma più che altro un periodo in cui si discuteva in continuazione", "quando avevo uno spettacolo e ho ricevuto la sorpresa da parte del mio ragazzo che si è fatto 270 km solo per venire a vedermi", "il più bello quando mi ha accompagnato a conoscere la nuova compagna di mio padre, il più brutto quando ha sgombrato tutte le mie cose da casa sua, senza che mi avesse detto che mi lasciava"*.

Quando si affronta il problema del conflitto di coppia emerge che è il litigio a mettere a dura prova il rapporto; la gelosia molto spesso è la causa principale del litigio e viene vissuta dai ragazzi come elemento disturbante e fastidioso: *"litigavamo sull'uscire con gli amici anziché da soli", "per gelosia, per aspetti del carattere dell'altra persona che non risultavano comprensibili facilmente", "tu pensi solo a te stesso, mi diceva di continuo", "litighiamo per la mia gelosia, ora ho imparato a controllarmi anche se alcune volte la gelosia torna implacabile"*, mentre è vissuta dalle ragazze come limitazione ai loro progetti di vita: *"non potevo fare quello che volevo, non potevo uscire, vedere gli amici", "lui vuole che ci vediamo sempre e se io prendo altri impegni la vive come se lo mettessi da parte", "mi è successo una volta di litigare a causa dei miei troppi impegni che mi impedivano di essere sufficientemente presente nella relazione", "si litiga sui comportamenti che non collidono perfettamente, sulle paranoie che ci si fa a causa delle storie precedenti, sulla mancanza di fiducia l'uno nei confronti dell'altro"*

Focus sull'aggressività

Nell'affrontare l'argomento dell'aggressività si sono delineati due atteggiamenti e comportamenti ben diversi: le ragazze dichiarano esplicitamente di essere state aggressive: *"mi è capitato di urlare, dire parolacce e dare uno schiaffo, anche con molta rabbia, cose che passano in una sera ma che ti esauriscono, quando lui l'ha fatto con me mi sono sentita un po' scoraggiata", "ho urlato spesso, ho detto parolacce e ho dato uno schiaffo: è stato orribile", "mi è capitato spesso di urlare, con condimento di parolacce. Mi è successa una volta sola di lasciar andare un ceffone ed è stata una pessima sensazione; invece non mi è mai successo che un ragazzo mi mettesse le mani addosso", "con parole dure e offensive gli ho detto che non sopporto più il suo mutismo e il suo egoismo; lui non ha mai alzato le mani su di me ma certi silenzi, certe parole taglienti, certe richieste possono ferire più di mille schiaffi e mille urla"*.

I ragazzi che hanno risposto (tre di loro hanno glissato la domanda) non raccontano episodi aggressivi né verbali né fisici: *"non ho mai fatto del male a nessuna ragazza, né fisicamente né a parole e non è mai successo che lei lo facesse a me e penso non accadrà mai, ma se dovesse succedere vorrà dire che me lo sono meritato", "le nostre discussioni si sono mantenute sempre su toni civili", "capita magari di alzare un po' il tono di voce ma non penserei mai ad alzare neanche un dito e sono sicuro che anche lei la pensi come me, ci si ferma alla discussione"*

Alcune considerazioni finali

L'alto numero di risposte non date fa pensare a una quasi afasia del gruppo intervistato – che potrebbe anche essere, almeno in parte, causata dal modo in cui sono state formulate

le domande. Rileviamo però che le ragazze hanno risposto molto di più, e in modo più articolato, dei ragazzi: questo sembra confermare la maggiore capacità del genere femminile di analizzare il proprio vissuto.

Per quanto riguarda il tema della gelosia – che appare come il problema più grosso nelle relazioni di queste/i giovani – risulta chiaro che essa non è riferita alla presenza, o al timore della presenza, di altre/i partner, ma – nella maggior parte dei casi - a un bisogno di “esclusività” della relazione, nella quale non sono ammessi altri interessi e altri soggetti: ci sembra una concezione totalizzante dei rapporti tipicamente adolescenziale, anche se il nostro campione di giovani ha superato quasi tutto i 20 anni. E comunque le ragazze sembrano avere maggiore coscienza dei pericoli che questa forma di gelosia comporta.

Anche il *focus* sull’aggressività dà conto della differenza di genere: alle risposte chiare ed esplicite delle ragazze – che svelano un tasso di aggressività femminile in qualche misura preoccupante e che sembra dare ragione alle ricerche in merito (per esempio quelle sul bullismo) – corrispondono il silenzio dei ragazzi e un insieme di risposte che nega l’esistenza del problema, spesso con frasi che appaiono di circostanza (“non alzerei mai un dito ..”; “le nostre discussioni si sono sempre mantenute su toni civili”) e che fanno pensare che la realtà non sia sempre quella che si vuole rappresentare.

CONCLUSIONE

“Sono dunque una militante politica dell'impossibile, il che non significa che io sia un'utopista: voglio piuttosto ciò che ancora non è, come la sola possibilità per un futuro.”

(L. Irigaray, Amo a te)

La prima riflessione di carattere generale che si impone alla nostra attenzione e che sottoponiamo alle lettrici e ai lettori in apertura di queste conclusioni, è una considerazione riguardante le persone che hanno partecipato al lavoro, con le autoriflessioni sulla propria vita.

Da un lato, c'è il gruppo femminile appartenente all'associazione RoseRosse, associazione che si rivolge all'esterno, con iniziative culturali e politiche su temi che riguardano i diritti delle donne. Dall'altro lato, c'è il gruppo appartenente al Gruppo Maschile Plurale, che, attraverso un lavoro di autocoscienza interno, riflette criticamente sull'identità maschile. Da un altro lato ancora, ci sono una ventina di giovani di Castel Maggiore, la metà dei quali appartenenti a organizzazioni sociali e culturali.

Abbiamo considerato che le persone che decidono di far parte di gruppi quali quelli descritti – che riflettono su temi esistenziali e sociali – hanno in sé sensibilità ed interessi di base già affinati; il gruppo stesso, poi, tende nel tempo a rafforzare queste sensibilità ed interessi. Per questo si può sostenere che sia il gruppo femminile, sia quello maschile, non sono rappresentativi della media sociale. Nello stesso tempo, però, si può sostenere che i due gruppi, proprio per le caratteristiche e le specificità che li caratterizzano, possono essere “utili” nel suggerire comportamenti e azioni positive per il futuro, naturalmente nella consapevolezza dei limiti e delle contraddizioni emerse.

I giovani da noi intervistati, invece, possono, a nostro avviso, essere considerati approssimativamente rappresentativi del mondo giovanile. Ai fini di queste riflessioni conclusive il loro apporto è stato importante per capire il radicamento di determinati stereotipi ed i mutamenti sociali in atto, in relazione alla loro appartenenza al genere femminile o maschile.

Pervenendo ad un confronto conclusivo ci pare di poter dire che:

- nei vissuti esaminati sono stati indicati pochissimi episodi di violenza fisica, pochi di violenza psicologica ed inoltre ritroviamo frequentemente forme “fisiologiche” di aggressività (verbale);
- i livelli di autostima ci sembrano medio-alti, sostenuti anche dai cosiddetti “paletti” a difesa della propria identità e sicurezza, sia da parte femminile che maschile, sapendo comunque che *“il limite dell'inaccettabile varia da un'epoca all'altra, da una società all'altra e, ovviamente, da una coppia all'altra. La soglia di tolleranza di ognuno dipende dalla sua storia e dalla sua sensibilità”* (da *Sottomesse* di M. F. Hirigoyen). Per esempio, da parte femminile c'è la ricerca di autonomie psicologiche, di rispetto, di liberarsi dai sensi di colpa; da

parte maschile invece troviamo il rifiuto di dominare, ma anche di farsi dominare, la necessità di tutelarsi, ecc.;

- emergono diverse forme di consapevolezza: - quelle che indirizzano il proprio pensiero e la propria azione, come l'aver senso critico e la capacità di scelta, ed avere dentro di sé un senso di giustizia sociale che spinge a lottare per perseguirla; - quelle che ammettono la presenza di stereotipi nella propria vita passata o presente, come, negli uomini, l'idea di possesso, di dominio, come nelle donne, invece, il senso del dovere rispetto al lavoro di cura (*Mi sono liberata dai servizi più pesanti: lavoro fuori casa, è un mio diritto, mi dico; ma non di quell'invischiante, confuso e perenne pensiero domestico che mischia affetti e doveri, nevrosi e obblighi reali.*" (da *Di cosa parlano le donne quando parlano d'amore* di Iaia Caputo); - quelle che individuano dei "modi" esistenziali (per es. imparare dalle rotture per crescere, non dar nulla per scontato nelle relazioni, lottare per il proprio desiderio, avere aspettative di amori passionali ed intensi); - quelle che si pongono criticamente, positivamente o negativamente, rispetto alle generazioni precedenti (da cui si può imparare e in cui ci si può riconoscere: es. nonne e zie significative, oppure da cui ci si può allontanare: es. da padri autoritari o dal modello dei rapporti di coppia dei propri genitori).

Le elaborazioni scaturite dal materiale di lavoro prodotto, ci portano ad affermare che:

- i mutamenti sociali in atto (maggiori libertà delle donne, destrutturazione dei ruoli, crisi della famiglia tradizionale) appartengono ampiamente ai vissuti dei partecipanti, pur anche in presenza di contraddizioni, come nel perdurare nei giovani intervistati di stereotipi molto forti;
- esiste una notevole differenza fra il gruppo femminile ed il gruppo maschile (comprendendo anche i giovani), differenza determinata non soltanto dalla biologia, ma anche dal fattore culturale. Infatti vediamo che, se ci riferiamo alle relazioni di coppia, il gruppo maschile opta per aspettative massime, concedendosi totalmente anche in termini di fusionalità, ed in mancanza, rinunciando alla relazione stessa. Il gruppo femminile invece propende per la risoluzione dei problemi attraverso mediazioni e conciliazioni, ma vigila sulla propria identità ed autonomia anche allontanando da sé atteggiamenti di fusionalità. Inoltre il gruppo maschile trae dal rapporto con il proprio corpo grande benessere psico-fisico (attraverso la sessualità, l'attività sportiva, il contatto con la natura), il gruppo femminile non dà nome alla corporeità, quasi non ne parla. Ed ancora, per gli uomini la forza viene dall'esterno, dagli altri, per le donne la forza proviene dall'interno, dai propri desideri e dalle proprie motivazioni.

Notiamo inoltre che, da parte maschile, emerge la consapevolezza della propria aggressività come peso da dover controllare con fatica, come un istinto da tenere continuamente a bada. Si potrebbe dire che il concetto patriarcale di uomo aggressivo e forte, che ha sotto controllo le donne e la natura, richiami un'idea di onnipotenza che nel mondo di oggi inizia ad entrare in crisi.

Da parte femminile, invece, si evidenziano spesso sensi di colpa per quando ci si dedica ai propri interessi e divertimenti. Allora la tendenza inconscia è quella di diventare una donna perfetta ed onnipotente, che risponda a tutte le esigenze psicologiche e sociali altrui, senza chiedere nulla in cambio, al fine di controllare i suddetti sensi di colpa, scaturiti dall'uscita parziale dal ruolo classico.

Contrapporre onnipotenza ad onnipotenza, ci sembra un modo, non solo non costruttivo, ma anche poco proficuo e dannoso per le donne.

Di conseguenza ci pare di condividere a pieno che *“La differenza sessuale rappresenta probabilmente la questione più universale che si possa affrontare. Nel mondo intero ci sono, e ci sono soltanto, degli uomini e delle donne”* (da *Amo a te* di L. Irigaray), nel senso che la differenza di genere è quella per eccellenza, prima di quella razziale, culturale, religiosa, ecc. e che le due diversità vanno nominate come tali e valorizzate, all’interno di un concetto di parità nella diversità.

La nostra tesi è che le destrutturazioni sociali e la differenza sessuale non riconosciuta ed accettata, possano alimentare il conflitto all’interno della coppia, che avviene, nelle nostre esperienze, per svariati motivi, che qui riportiamo.

Motivazioni al conflitto percepite da parte maschile: gelosia, orgoglio ferito, senso di inferiorità che porta, come reazione, a disprezzare la donna e a sminuirla, sentirsi rifiutati, senso del non crescere insieme, modi aggressivi tipicamente femminili (pianto, urla, provocazioni).

Motivazioni al conflitto percepite da parte femminile: insubordinazione femminile, sentirsi “capro espiatorio” dell’uomo, difficoltà a dire le proprie ragioni a causa dell’aggressività del partner, vendette femminili in risposta ad aggressioni.

Le motivazioni indicate sopra, sono, per noi, da considerarsi delle “potenzialità” di violenza, attribuibili alla differenza sessuale, alla cultura tradizionale e all’opposizione a questa da parte femminile.

Pensiamo che, in presenza di fragilità psicologiche e di un terreno culturale favorevole (maschilista) tali motivazioni possano diventare il motore, la causa della violenza vera e propria *“...la vulnerabilità psicologica, senza la facilitazione offerta dal contesto sociale, non basta a rendere un uomo violento, in quanto il profilo psicologico di un individuo è influenzato dalla sua educazione e dall’ambiente sociale”* (da *Sottomesse* di M. F. Hirigoyen).

In altre parole, la differenza sessuale è un elemento naturale originario che nelle società è stato controllato da sempre dai ruoli rigidi, concepiti all’interno di una cultura patriarcale tradizionale. Ora, la novità della libertà femminile sta sgretolando i ruoli e modificando la cultura, creando non solo fragilità psicologiche in chi è già predisposto per caratteristiche proprie e di educazione, ma anche maggiori conflitti all’interno delle coppie, proprio perché i riferimenti vengono meno.

Quali sono, in ultima istanza, gli apprendimenti conseguiti con questo lavoro, a base di intenti futuri?

- la conoscenza di sé, il rispetto di sé, il prendersi cura di sé e l’autostima sono dei valori e delle guide fondamentali nel rapporto con se stessi e col mondo. Permettono l’autodeterminazione e la libertà;
- l’alterità, la libertà dell’altro di essere e di scegliere, è pure un valore. Le differenze, prima di tutto quella sessuale, esistono e quindi andrebbero riconosciute ed accettate. Non dovremmo farne motivo di totale incomunicabilità, né di conflitto ed opposizione. Vorremmo non considerare assoluta l’idea che la non conoscenza genera la paura e la paura genera antagonismo. Umilmente potremmo rassegnarci alla non possibilità della totale conoscenza, superando la mentalità di onnipotenza. Piuttosto vorremmo rivolgerci a forme di dialogo e di rispetto delle differenze. *“Come fare, quindi, perchè le donne e gli uomini si incontrino, dato che le une e gli altri ubbidiscono a intenzioni così differenti?...Il riconoscimento è il gesto che potrebbe*

permettere di superare la dominazione gerarchica tra i generi, che potrebbe restituire alla donna e all'uomo, alle donne e agli uomini, la dignità e l'identità rispettive, e che dovrebbe predisporre tra loro relazioni colte, spirituali e non solo naturali...) (da *Amo a te* di L. Irigaray). Proponiamo di percorrere un cammino dove gli uomini provino ad uscire un po' più da se stessi, dalla propria centralità, dove le donne invece provino ad andare maggiormente verso se stesse, verso le proprie esigenze *“Nella femminilità e nella mascolinità patriarcali, l'uomo è concentrato su di sé e perde di vista la relazione con gli altri, la donna viceversa è concentrata sugli altri e perde di vista se stessa. In entrambi i casi, l'uno e l'altra perdono la capacità di essere in relazione”* (da un'intervista di E. Cirant a Carol Gilligan, *Viviamo in un mondo senza relazioni*, apparsa su *Liberazione* il 27.9.05). Nelle giovani donne il cambiamento nel percorso verso se stesse è senz'altro già avviato: difficile è però trovare l'equilibrio, difficile è evitare di non cadere nel modello maschile, rischiando così che nulla cambi ai fini della valorizzazione della differenza femminile ed ai fini della relazione con l'altro sesso;

- il mondo di oggi, e probabilmente ancor più quello prossimo futuro, si fonda sul principio del cambiamento. Pertanto, anche i rapporti di coppia vanno a seguire questo principio. Pensiamo che tali rapporti diventeranno sempre più fluidi e si reggeranno sempre più unicamente sull'amore, richiedendo così psicologie forti ed autonome. Saper affrontare l'abbandono allora diventa importante *“L'abbandono, pertanto, fa parte della vita. E' il prezzo della crescita. Chi non vuole crescere soffre di meno, ma vive di meno”* (da *Sull'amore* di Paolo Crepet). Anche il senso di responsabilità non può venire meno, anzi, in mancanza di riferimenti, è questo che può guidare l'individuo. Quindi responsabilità non solo verso se stessi, ma anche nei rapporti relazionali, primo fra tutto nei rapporti con i figli. Atteggiamenti responsabili sono, a nostro parere, per es. preservare la propria dignità, avere dei valori ed agire in coerenza, rispettare la libertà altrui, non banalizzare l'amore e non strumentalizzare il partner.

Siamo ora a chiedere a noi stesse, ai genitori, agli educatori ed alle istituzioni, l'impegno di lavorare sui giovani, per cambiamenti sociali indirizzati alla cultura del rispetto. *“Ora, è l'educazione che può insegnarci a dominare la nostra naturale aggressività e a non trasformarla in violenza.”* (da *Sottomessa* di M.F. Hirigoyen).

Proponiamo, per questo, in modo indicativo e a titolo di esempio, i seguenti percorsi educativi di diverso tipo, in quanto *“Io penso che l'abuso consista soprattutto nell'attraversare, nel superare i confini dell'altro. Invadere il partner in tutti i sensi. Perciò dovremmo per prima cosa rispettare il bambino affinché lui possa imparare davvero che cos'è il rispetto, e cercare di fare in modo che si senta affettivamente protetto, sicuro. Le persone sicure non hanno alcun bisogno di controllare e di invadere la vita degli altri.”* (da articolo di M. V. Vittori *Donne attente all'orco in pantofole*, su *Liberazione* del 19.5.06):

- Percorsi storico-sociali sul patriarcato e sulla formazione degli stereotipi, per conoscere meglio il passato ed il presente;
- Interventi sull'infanzia e sull'adolescenza esposta a situazioni di violenza in famiglia, tramite la formazione degli educatori su questi temi;
- Educazione emozionale e sentimentale, che dia conto della differenza di genere, ed educazione alla responsabilità;

- Educazione alla pace (cioè, imparare ad agire il conflitto in modo pacifico e costruttivo).

Vorremmo portare l'attenzione, inoltre, su ciò che nel presente si sta già muovendo in un'ottica di cambiamento, a partire dalla nascita di gruppi maschili che riflettono sulla propria mascolinità, anche in rapporto alla violenza alle donne, sulla scia del Gruppo Maschile Plurale *"Sarebbe bene che gli uomini lavorassero alla costruzione di nuovi valori maschili, legati non alla forza e all'aggressività, bensì al rispetto per l'altro. La dichiarazione del desiderio può avvenire altrimenti che imponendolo in modo aggressivo. Non sarà ora di modificare i valori della virilità?"* (da *Sottomesse* di M.F.Hirigoyen).

Inoltre, a nostro avviso, sarebbe auspicabile che le istituzioni tenessero in giusta considerazione il lavoro fino ad oggi svolto dalle numerose **Case delle donne** che accolgono e sostengono le donne hanno subito violenza, che hanno acquisito, in tanti anni di operatività, un sistema di conoscenze preziose per i vari settori sociali, quali quello della formazione di operatrici, e di esperienze che potrebbero essere trasferite in campo sanitario o in quello della sicurezza, sempre nel supporto alle donne violentate.

Per quanto ci riguarda, questo lavoro è per noi una prima parte, una sorta di base di partenza, per continuare nel prossimo anno con progetti più operativi, se ne avremo la possibilità.

Infine, come ultima conclusione, ci pare di poter dire che non c'è emancipazione vera e propria senza risolvere il problema della violenza alle donne, che nasce nella sfera privata *"...il vero nodo da sciogliere non è sul posto di lavoro, ma all'interno della sfera familiare, dove però è impossibile legiferare."* (articolo di M. G. Meda *Una bomba nel caffè*, da D di Repubblica del 17.3.07).

Il conflitto relazionale antagonista fra i sessi si trova dentro alla coppia ed in questo luogo si devono trovare le soluzioni culturali rispetto ai problemi sopra esposti, che poi avranno ricadute a livello sociale. Dalla coppia alla società, dal privato al pubblico, da conflitti costruttivi nella coppia a conflitti costruttivi fra i popoli e fra le diversità che convivono nello stesso territorio, e non viceversa, essendo la differenza sessuale, come indicato precedentemente, la primaria forma di diversità. *"...condurre un conflitto finalizzato a sostituire alla politica dell'uno/assoluto che relega l'altro nella periferia dell'umanità e può, quindi, trattarlo bellicosamente, la politica della relazione e della mediazione plurima, la costruzione del soggetto politico complesso, agente del cambiamento a partire dalla trasformazione del quotidiano."* (da articolo di M. G. Campari *Conflitti di sesso, conflitti nel sesso*, in www.universitàdelledonne.it).

"La storia siamo noi", la storia come risultato di relazioni fra donne e uomini che possono fare qualcosa nel concreto della loro vita per avere rapporti civili e paritari fra loro. In questo modo, nelle coppie provenienti da antiche rigide culture si attenueranno i fondamentalismi di origine e gli incontri fra partner appartenenti a differenti culture saranno più possibili perché più facili. Tutto ciò avrà ricadute sociali, con cambiamenti democratici sempre più vasti e profondi.

In ultima analisi, ci verrebbe di affermare che siamo soltanto all'alba della libertà delle donne, ma sappiamo anche che - almeno nel nostro mondo occidentale - se noi, donne e uomini, assumiamo consapevolezze ed impegni, i cambiamenti positivi sono realizzabili.

Bibliografia

- Jole Baldaro Verde, Roberto Todella, *Gli specchi dell'eros maschile*, Raffaello Cortina Editore, 2005
- Silvia Ballestra, *Contro le donne nei secoli dei secoli*, Il Saggiatore, 2006
- Maria Grazia Campari, articolo *Conflitti di sesso, conflitti nel sesso*, dal sito Internet www.universitàdelledonne.it
- Iaia Caputo, *Di cosa parlano le donne quando parlano d'amore*, Corbaccio, 2001
- Iaia Caputo, *Dimmi ancora una parola*, Guanda Ed., 2006
- Susanna Cernotti, Eleonora Cirant, articolo *Le regole per diventare brave (e infelici) ragazze*, comparso su *Liberazione* il 4.06.06
- Eleonora Cirant, articolo *Viviamo in un mondo senza relazioni*, comparso su *Liberazione* il 27.09.05 (intervista a Carol Gilligan)
- Giuditta Creazzo, *Mi prendo e mi porto via*, Franco Angeli Editore, 2003
- Paolo Crepet, *Sull'amore*, Einaudi, 2006
- Veronica De Laurentiis, *Rivoglio la mia vita*, Edizioni E/O, 2006
- Themina Durrani, *Schiava di mio marito*, Mondadori, 1994
- Gloria Goldreich, *A cena con Anna Karenina*, Newton & Compton, 2006
- Luce Irigaray, *Amo a te*, Bollati Boringhieri, 1993
- Marie France Hirigoyen, *Sottomesse*, Einaudi, 2005
- Laura Kipnis, *Contro l'amore*, Einaudi, 2003
- Maria Grazia Meda, articolo *Una bomba nel caffè*, comparso su *D donna* il 17.03.07 (intervista al sociologo Kaufmann)
- Lea Melandri, articolo *Logiche d'amore, logiche di guerra*, comparso su *Liberazione* il 2.01.05
- Marta Nussbaum, *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, Il Mulino, 2001
- Simonetta Piccone Stella, Chiara Saraceno (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, 1996
- Marina Terragni, *La scomparsa delle donne. Maschile, femminile e altre cose del genere*, Mondadori, 2007
- Maryse Vaillant, *Come amano le donne*, Ponte alle Grazie, 2006
- Marina Valcarenghi, *L'aggressività femminile*, Bruno Mondadori, 2003
- Banana Yoshimoto, *L'abito di piume*, Feltrinelli, 2005

APPENDICE A

LE DOMANDE

AUTORIFLESSIONE FEMMINILE

AUTONOMIE E LIBERTA' FEMMINILI: COME SONO CAMBIATE

- 1 – Vi sentite donne libere e autonome? Perché, su cosa misurate la vostra libertà ed autonomia?
- 2 – Vi sentite più libere rispetto alle vostre madri, nonne, zie..? E rispetto alle figlie? E alle coetanee?
- 3 – Ci sono delle situazioni, delle occasioni, in cui vi siete sentite fragili, deboli, dipendenti?
- 4 – Ci sono state delle situazioni in cui vi siete sentite forti, autonome, libere?

RELAZIONI CON GLI UOMINI. COME SONO CAMBIATE

- 1 – Che cosa avete cercato o cercate in un uomo per iniziare una relazione? Che importanza ha il sesso nella relazione d'amore ed esiste il sesso senza amore?
- 2 – Quali punti critici ci sono stati nelle vostre relazioni? Quali punti di non ritorno?
- 3 – Avete vissuto delle rotture? Come vi siete sentite? Cosa vi è sembrato più insopportabile?
- 4 – Provate a immaginarvi senza un uomo accanto. Come vi sentite?
- 5 – Nella vostra storia personale con un uomo registrate un'evoluzione?
- 6 – Che cosa è cambiato rispetto alle relazioni di vostra madre, nonna, zia ecc?

FOCUS SULL'AGGRESSIVITA'

- 1 – Avete mai vissuto situazioni in cui lui si è dimostrato particolarmente aggressivo? In cui avete visto la situazione trascendere? Vi siete mai dimostrata aggressiva?
- 2 – Avete mai vissuto momenti di paura (legati all'aggressività?)
- 3 – Avete mai vissuto in una relazione di intimità, situazioni in cui vi siete sentite subalterne, dipendenti? Se sì, come avete reagito?
- 4 – Avete mai vissuto un desiderio o fantasia di fusionalità? Cosa è successo?

AUTORIFLESSIONE MASCHILE

TEMA DELL'AUTONOMIA E DELLA LIBERTÀ

- 1 – Vi sentite uomini liberi e autonomi? Perché, su cosa misurate la vostra libertà ed autonomia?
- 2 – Vi sentite più liberi rispetto ai vostri padri, nonni, ecc..? E rispetto ai figli? E ai coetanei?
- 3 - Come gestite la scansione lavoro/casa/figli/tempo per sé? Questa scansione in che rapporto sta con la vostra libertà?
- 4 – Ci sono delle situazioni, delle occasioni, in cui vi siete sentiti forti? E dominanti?
- 5 – Ci sono state delle situazioni in cui vi siete sentiti fragili e deboli?

TEMA DELLE RELAZIONI DI COPPIA

- 1 – Che cosa avete cercato o cercate in una/un partner per iniziare una relazione? Che importanza ha il sesso nella relazione d'amore ed esiste il sesso senza amore?
- 2 – Quali punti critici ci sono stati nelle vostre relazioni? Quali punti di non ritorno?
- 3 – Avete vissuto delle rotture? Come vi siete sentiti? Cosa vi è sembrato più insopportabile?
- 4 – Provate a immaginarvi senza una/un partner accanto. Come vi sentite?
- 5 – Nella vostra storia personale con una/un partner registrate un'evoluzione?
- 6– Che cosa è cambiato rispetto alle relazioni di vostro padre, nonno, ecc?

FOCUS SULL'AGGRESSIVITÀ

- 1 – Avete mai vissuto situazioni in cui vi siete dimostrati particolarmente aggressivi? E, nel caso, avete consentito che la situazione trascendesse? Avete mai subito aggressività dalla/dal partner?
- 2 – Avete mai vissuto momenti di paura e/o di disagio legati a situazioni di aggressività?
- 3 – Avete mai vissuto in una relazione di intimità, situazioni in cui vi siete sentiti dominanti? E subalterni? Se sì, come avete reagito?
- 4 – Avete mai vissuto un desiderio o fantasia di fusionalità? Cosa è successo?

APPENDICE B

**La violenza contro le donne: statistiche, cause, costi sociali,
strategie, interventi.**

Una definizione:

è violenza sessuale “**qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata delle donne**” (ONU, 1993).

Questa definizione parte dalla constatazione che “**la violenza contro le donne è uno dei principali meccanismi sociali tramite i quali le donne vengono costrette in una posizione subordinata dagli uomini**”.

Le norme di riferimento in Italia:

1996 – fino a questa data la violenza sessuale è, secondo il nostro codice, “reato contro la morale e il buoncostume”. Con l’approvazione della L. 66/1996 diventa “reato contro la persona e contro la libertà individuale”.

2001 – viene approvata la L. 154, che prevede l’allontanamento del familiare violento (ma solo per 6 mesi) e misure di protezione sociale per le donne che subiscono violenza.

Attualmente sono depositati in Parlamento 18 progetti di legge sul tema.

L’Indagine ISTAT 2007 “La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia – anno 2006”

Si tratta della prima indagine interamente dedicata al fenomeno della violenza contro le donne in Italia, e misura tre diversi tipi di violenza: fisica, sessuale, psicologica, agita dentro e fuori la famiglia.

Alcuni dati

Le donne italiane da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita sono stimate in 6.743.000 (pari al 31,9%); 5 milioni di donne (pari al 23,7%) hanno subito violenze sessuali; circa 4 milioni (pari al 18,8%) violenze fisiche; circa 1 milione di donne (pari al 4,8%) hanno subito stupri o tentativi di stupro. 7.136.000 donne hanno subito e subiscono violenza psicologica: isolamento (46,7%), controllo (40,7%), violenza economica (30,7%), valorizzazione (23,8%).

Questi numeri significano che le donne subiscono più forme di violenza.

1.400.000 donne hanno subito violenza prima dei 16 anni.

I partner, attuale ed ex, sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate e di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro. Le violenze domestiche sono in maggioranza gravi: il 21,3% delle donne ha avuto la sensazione che la sua vita fosse in pericolo in occasione della violenza subita.

Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate; il sommerso raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle dal partner. Solo il 18,2% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale in famiglia considera la violenza fisica un reato.

Fattori che favoriscono la sopravvivenza della violenza domestica

- | | |
|------------------|---|
| Culturali | Socializzazione separata per sessi
Definizioni culturali dei ruoli sessuali appropriati
Attribuzione di ruoli nella relazione
Idea della inerente superiorità dei maschi
Sistema di valori che conferisce agli uomini il diritto di proprietà su donne e bambine
Concezione della famiglia come sfera privata assoggettata al controllo dell’uomo
Ammissibilità della violenza come modalità di risoluzione dei conflitti |
| Economici | Dipendenza economica delle donne dagli uomini
Restrizioni di accesso al denaro e al credito |

Politici Sottorappresentanza delle donne al potere, nella politica, nei mezzi di informazione e nelle professioni mediche e giuridiche
La violenza domestica non viene presa sul serio
Concezione della famiglia come dimensione privata fuori dal controllo dello Stato
Scarso livello di organizzazione delle donne in quanto forza politica
Scarsa partecipazione delle donne nei sistemi politici organizzati

(sintesi da Heise, 1994)

Conseguenze della violenza contro le donne sulla salute

Esito non fatale

Effetti sulla salute fisica: Ferite (dalle lacerazioni alle fratture e danni agli organi interni)
Gravidanza indesiderata
Disturbi ginecologici
Malattie sessualmente trasmesse, compreso l'HIV
Aborto spontaneo
Emicranie
Invalidità permanenti
Comportamenti autolesionistici

Effetti sulla salute mentale: Stati depressivi
Paura, ansietà
Scarsa autostima
Disfunzioni sessuali
Disturbi dell'alimentazione
Disturbi da stress post-traumatico

Esito fatale Suicidio
Omicidio
Mortalità materna
HIV/AIDS

(sintesi da "Violence Against Women", consultazione OMS, 1996)

Costi socioeconomici della violenza: una tipologia

Costi diretti: valore dei beni e servizi impiegati nel trattamento e nella prevenzione della violenza

- Assistenza medica
- Polizia
- Sistema giudiziario
- Alloggio
- Servizi sociali

Costi non monetari: dolore e sofferenze

- Aumento degli stati patologici
- Aumento della mortalità dovuta a omicidi e suicidi
- Abuso di alcool e stupefacenti
- Disturbi depressivi

Effetti moltiplicatori economici: macroeconomia, mercato del lavoro, impatto di produttività intergenerazionale

- Riduzione della partecipazione nel mercato di lavoro
- Ridotta produttività nel lavoro
- Minore reddito
- Aumento dell'assenteismo
- Impatto di produttività intergenerazionale dovuto alla ripetizione di anni scolastici e minore livello di istruzione raggiunto dai bambini
- Riduzione degli investimenti e del risparmio/fuga di capitali

Effetti moltiplicatori sociali: impatto sulle relazioni interpersonali e sulla qualità della vita

- Trasmissione della violenza da una generazione all'altra
- Minore qualità della vita
- Erosione del capitale sociale
- Minore partecipazione alla vita democratica

(fonte: Buvinic et al. 1999)

Strategie e interventi: necessità di un intervento integrato

La violenza domestica è un problema sanitario, legale, economico, dell'istruzione, dello sviluppo e dei diritti delle persone. Le strategie devono essere concepite per essere applicate in una grande diversità di aree a seconda dei diversi contesti. Le principali aree di intervento sono:

- sensibilizzazione e creazione di consapevolezza
- educazione alla costruzione di una cultura della non violenza
- formazione
- sviluppo delle risorse
- diretta prestazione di servizi di assistenza alle vittime e ai responsabili
- sviluppo di reti di contatti e mobilitazione delle comunità
- interventi diretti per aiutare le vittime a ricostruire la propria vita
- riforma giuridica
- monitoraggio degli interventi e delle misure adottate
- raccolta e analisi dei dati
- individuazione precoce di famiglie, comunità, gruppi e individui "a rischio".

Queste aree non si escludono a vicenda, gli interventi possono riguardarne più di una allo stesso tempo.

Soprattutto, tutte le strategie e gli interventi per cercare di lottare contro la violenza domestica devono essere guidate da cinque principi di fondo:

- prevenzione
- protezione
- tempestività dell'intervento
- ricostruzione della vita delle vittime
- assunzione delle proprie responsabilità.

Alcuni dei soggetti interessati

La famiglia

Le ragazze e i ragazzi adolescenti. Le adolescenti hanno bisogno dello stesso sostegno e della protezione che spetta alle donne adulte. Hanno bisogno di ricevere dalla società e dal sistema dell'istruzione messaggi chiari riguardo ai loro diritti. Il programma di studi scolastici deve comprendere linee educative miranti a rafforzare l'autostima delle ragazze e la loro capacità di difendere i propri interessi, favorendo l'assunzione da parte loro di ruoli di leadership.

Agli adolescenti maschi servono modelli positivi e chiari messaggi da parte degli uomini della loro famiglia e di tutta la società, che insegnino loro che la violenza contro le donne non è accettabile e che i violenti devono rispondere dei loro atti. Come gli adulti, anche i ragazzi adolescenti hanno bisogno di servizi che li aiutino a gestire e a controllare i loro eventuali comportamenti aggressivi.

La società civile

Le organizzazioni delle donne. Le organizzazioni delle donne hanno guidato il processo di visibilità della violenza contro le donne, dando alle vittime la possibilità di far sentire la propria voce attraverso i tribunali e le testimonianze personali, mettendo a disposizione forme innovative di sostegno per le vittime della violenza, obbligando i governi e la comunità internazionale a riconoscere il loro fallimento nel proteggere le donne. Da un'azione a carattere locale, le donne sono riuscite a trasformare la loro lotta contro la violenza in una campagna di portata globale.

La difesa degli interessi delle donne ha spinto i settori formali (sistema legale e giudiziario e settore della sanità) a iniziare a dare una risposta ai bisogni delle donne che subiscono violenze. Le donne hanno fatto pressione per ottenere cambiamenti delle politiche e la creazione di meccanismi istituzionali, riforme della legislazione, formazione di forze di polizia, disponibilità di strutture di accoglienza per le donne e i loro bambini. E' essenziale che siano le organizzazioni che difendono i diritti delle donne a continuare a condurre il processo, svolgendo soprattutto un ruolo di controllo e di responsabilizzazione. ...

Le organizzazioni maschili. Anche queste possono svolgere un ruolo di guida nella comunità globale per opporsi alla violenza contro le donne, collaborando con le organizzazioni delle donne che hanno esperienza e conoscenza del problema. Le organizzazioni Possono svolgere un ruolo specialmente efficace nel rendere consapevoli gli uomini del problema.

L'apparato dello Stato

La Polizia. Si trova in una posizione particolarmente adatta per fornire assistenza alle vittime, ma molto spesso i pregiudizi, la mancanza di adeguata formazione e la riluttanza a intervenire nei casi di violenza domestica impediscono un'azione efficace. E' necessario istituzionalizzare la formazione e la sensibilizzazione delle forze di polizia a tutti i livelli e devono essere elaborati orientamenti e criteri in base ai quali monitorare la risposta della polizia. Le forze di polizia devono essere rese responsabili dei loro comportamenti nei confronti delle vittime, in modo da evitare la vittimizzazione secondaria delle donne ad opera loro.

La Magistratura. Ha la possibilità di rafforzare notevolmente il messaggio che la violenza è un delitto grave di cui i responsabili devono rispondere davanti alla legge. Il giudice stabilisce il tono del processo e prende decisioni decisive per la vita della vittima, dell'aggressore e dei bambini: deve perciò essere molto sensibile alle dinamiche della violenza domestica per poter emettere sentenze giuste. Quindi, la sensibilizzazione della magistratura ai problemi dei rapporti tra i sessi è

essenziale, e le scuole di diritto dovrebbero includere corsi sull'argomento nei loro programmi di studio.

Istruzione. L'insegnamento della non violenza, la risoluzione dei conflitti, i diritti umani e l'uguaglianza tra i sessi devono far parte dei programmi della scuola elementare e secondaria, dell'università, degli istituti professionali e degli altri percorsi di istruzione. La violenza contro le donne può essere prevenuta ed eliminata solamente se se ne affrontano le cause di fondo e se si mettono in discussione norme culturali e atteggiamenti tradizionalmente accettati. Un passo importante da fare sulla strada dell'uguaglianza tra i sessi è una riforma dei programmi di studio che elimini dalla scuola tutti gli stereotipi della discriminazione tra i sessi: insegnamento del contributo delle donne nella storia, eliminazione degli stereotipi dai libri di testo, promozione della partecipazione delle femmine nelle attività sportive.

Che cosa fa il Comune di Castel Maggiore

Nell'ambito delle azioni relative alle politiche di pari opportunità attuate dall'Amministrazione comunale, si segnalano in particolare quelle attinenti al tema della violenza contro le donne.

Convenzione con la Casa delle donne per non subire violenza

La convenzione è stata sottoscritta dal Comune e dalla Provincia di Bologna e da tutti i Comuni della provincia, escluso quelli del comprensorio di Imola - con capofila Castel Maggiore - per "la realizzazione del servizio di accoglienza e sostegno alle donne che hanno subito violenza e maltrattamenti". Da quest'anno la convenzione è triennale e prevede un aumento progressivo anno per anno delle quote di finanziamento da parte degli Enti.

Sportello Donna e Famiglia

E' un servizio di informazione, consulenza e assistenza legale alle famiglie del territorio, con particolare attenzione al diritto di famiglia. Lo sportello è condotto da un avvocato dell'Unione Donne Italiane ed è attivo a livello distrettuale, quindi interessa tutti i comuni delle Associazioni intercomunali Reno-Galliera e Terre di pianura, oltre al Comune di Castenaso.

I materiali sono tratti dal *Dossier n. 27*, marzo 2007, a cura della Biblioteca dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, in particolare da: UNICEF - Centro di Ricerca Innocenti, Firenze, *La violenza domestica contro le donne e le bambine* Innocenti Digest n. 6, giugno 2000.

I dati ISTAT sono tratti dalla ricerca: ISTAT, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2006*, Roma, 2007. La ricerca - compresa la metodologia usata - è reperibile nel sito internet www.istat.it/giustizia.

Riferimenti bibliografici

- Buvinic M., Morrison A.R. e Shifter M., "Violence in the Americas: A Frame work for Action" in *Too Close to Home: Domestic Violence in the Americas*, Washington D.C., Banca Interamericana di Sviluppo, 1999
- Heise L.L., Pitanguy J. e Germaine A., *Violence against Women. The Hidden Healt Burden*. Discussion paper, n. 225, Washington D.C., Banca Mondiale
- OMS, *Violence against Women*. WHO Consultation, Ginevra. Organizzazione Mondiale della Sanità.

INDICE

- Presentazionepag. 3
- Introduzionepag. 5
- L'autonomia, i rapporti di coppia, l'aggressività: analisi dei vissuti femminili..... pag. 9
- L'autonomia, i rapporti di coppia, l'aggressività: analisi dei vissuti maschili.....pag. 15
- Confronto fra i vissuti femminili e i vissuti maschili.....pag. 21
- I rapporti di coppia, l'aggressività: analisi dei vissuti dei giovani intervistati.....pag. 27
- Conclusione.....pag. 31
- Bibliografia.....pag. 37
- Appendice A – Le domande.....pag. 39
- Appendice B – La violenza contro le donne: statistiche, cause, costi sociali, strategie,interventi.....pag. 45